GREGORIO XVI.

Pontifici omnium Maximo

Andreę Catalano Parochi, et Canonici
Metropolitanę Ecclesię Montis Regalis

EPIGRAMMA.

Salve Christicolum cunctorum Auguste Sacerdos:
Quem cœli claves Christus habere dedit,
Pastoremque suo Summum pręfecit ovili,
Salve; Teque auctet Virgine Natus ope.
En Tibi, Sancte Parens, supplex offerre libellum
Audeo, qui Jesu dona beata canit.
Hunc si forte probes non me scripsisse pigebit:
Merces ampla, labor si Tibi gratus erit.
Quod si lęta parum scriptis oracula pandas,
Mox Phenelona sequar: parvum opus ignis edet.

DE
VENERABILI EUCHARISTIA
CARMINUM

LIBRI QUATUOR

CUM NOTIS, ET ANIMADVERSIONIBUS

AUCTORE

Andrea Catalano

Canonico, et Parocho Metropolitanae Ecclesiae

MONTIS REGALIS

Vol. I.

PANORMI

TYPIS PETRI NOCERA

1832.

PROEMIO
DELL' OPERA.

Il presente Poema, col quale vuolsi celebrare l'Augusto Mistero della Santissima Eucaristia, in quattro libri diviso, a' Cristiani leggitori si presenta. Il primo riguarda la Divina Eucaristia, qual prezioso pegno infinito dell'Amore di Gesù Cristo; il secondo la considera come Sacrificio, e perenne memoria della Passione dell' Adorato Nostro Redentore; nel terzo si cantano gli effetti molti, e singolari del medesimo Ammirabile Sacramento dell'Altare; nel quarto finalmente lodasi la Santa Eucaristia, come pegno a noi sicuro della Gloria futura. Il disegno del Poema è preso dalla Sacra Antifona, che la Cattolica Chiesa nel giorno Solenne del Corpo di Gesù Cristo canta nel secondo Vespro al Magnificat *in onore di questo dono inestimabile, lasciato a' fedeli dall'amorevole Salvadore. Essa è del tenor seguente, e di celeste sapienza ripiena:*— O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur: *— ecco il primo libro.*— Recolitur memoria Passionis *Ejus. — Ecco il secondo.* — Mens impletur gratia — *Il terzo.*— Futurae Gloriae nobis pignus datur. *— Ecco il quarto finalmente. Gesù Cristo Signor Nostro secondi gli umili voti dell'autore, il quale, benchè riconosca, e confessi ingenuamente ad un tal maestoso lavoro le sue fievoli forze essere ineguali, imprende purnondimeno questa malagevole, ma gioconda per altro, e dolce fatica in onore della Santissima Eucaristia, qual perenne testimonianza di sua divozione, ed attaccamento alla medesima; con riporre le sue speranze tutte nell'ajuto Onnipotente del Nostro Amabile Redentore, e nella valevole protezione di Nostra Signora, di Lui Madre, e insieme pura Vergine, ed illibata, che l'autore confidasi di onorare con affetto cordiale, e sincera divozione sino all' ultimo spirito di sua mortal vita.*

FERDINANDO II. BORBONIO

PIO, INCLYTO, MUNIFICO, SICJLIARUM REGI,

ET AMANTISSIMO PARENTI

ANDREAS CATALANO

METROPOLITANAE ECCLESIAE MONTIS REGALIS

CANONICUS, ET PAROCHUS

QUATUOR DE VENERABILI EUCHARISTIA A SE CONSCRIPTA CARMINA

D. D. D.

HENDECASILLABUS

Cui dono timidum novum libellum,
Sanctas Christicolum dapes canentem;
Dona, quae voluit Satus Mariae
Sinu virgineo suos habere
Summi mnemosynon perenne amoris?
FERNANDE o, tibi: namque te benignum
Sentit Relligio suum Patronum;
Te firmum columen Trinacriae res;
Te dulcem populi suum Parentem.
Hinc, Rex Inclyte, qualecumque carmen,
Quod tibi dico, prodiisse gaudet
Tuis auspiciis, fideque tutum.

TRADUZIONE DEL MEDESIMO IN VERSO

ENDECASILLABO

Cui dono il timido nuovo libretto,
Che le piacevoli sante vivande
Divoto celebra de' Cristiani;
Doni magnifici, che il Figlio, nato
Di Madre e Vergine dal seno integro,
A' suoi in memoria perenne diede
Dell' ammirabile suo estremo amore?
A te, o Borbonio Rege Fernando,
Che Te, suo amabile Patron già sente
L'avita, e florida religione,
Te la Trinacria forte sostegno,
Te dolce i popoli comun lor Padre.
Quindi, o Rege Inclito, qualsiasi il Canto,
Ch'or a Te dedico, la bella luce
Fastoso, e impavido veder ben gode
Sotto gli auspicii, sotto tua fede (1)

---

(1) *La Maestà del Re Nostro Signore nel Consiglio ordinario di Stato de' 9 Novembre si degnò di accettare la offerta dedica del Poema Sacro, diviso in quattro libri, che celebra la divina Eucaristia tanto in versi latini, che colla traduzione.*

SIGNORE

Dal Ministero degli affari interni mi é stato partecipato il seguente rescritto. — Eccellenza. Ho rassegnato a S. M. il rapporto di V. E. de' 19 Settembre scorso, Carico Polizia n. 1745 coll'annessa supplica del Sacerdote D. Andrea Catalano Parroco, e Canonico della Cattedrale di Monreale, il quale avendo formato un Poema sacro diviso in quattro libri, che celebra la Divina Eucaristia tanto in versi latini, che colla traduzione, ha implorato di poterne fare la dedica all'Augusta Persona del Re. E la M. S. nel Consiglio ordinario di Stato de' 9. del corrente si é degnata di accettare la dedica dell' opera indicata.

Nel Real nome partecipo ciò all' E. V. per l' uso conveniente, respingendole il Poema di cui è parola — Napoli 12 Novembre 1831. —

Ed io lo comunico a lei per l'uso conveniente, e perchè permetta, che il Catalano dia alle stampe il Sacro Poema dedicandolo a S. M. per essersi osservato dal rapporto del Can. Cilluffo del 1. Sett. di potersene fare la pubblicazione.

Palermo 14 dicembre 1831.

— Mastropaolo

Estratto per inserirsi nel Poema, di cui trattasi.

L' Uff. del Carico.
Tommaso Paterna.

» Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem di-
» lexit eos. *Joannis 13. 1.*

» *In finem dilexit eos*, hoc est semper dilexit, et magnae
« dilectionis hoc signum ponit—*Chrysost. Hom.69 in Joan-*
« *nem.*

» —Singulare prorsus accepisti pignus in hujusmodi par-
« ticipatione Mysterii — *Laurent. Justin. Serm. de Eu-*
« *charist.*

DE EUCHARISTIA

LIBER I.

1 Inclyta Dona cano, quae Matre e Virgine Natus
Optanti, cupidoque animo mortalibus aegris (a)
Integra habere dedit, sanctum ceu Pignus Amoris, (b)
Et quae perpetuo memorarent flebile Lignum;
Pabula sufficerent illis, viresque secundas;
Certaque demum essent Vitae Monumenta Beatae.
Quis vero vatum ante alios praestantior omnes
Haec tam magna queat digno comprendere versu?
Tu, cujus monitu quondam Jessaeia Proles,
Etsi humiles habitare casas, pascique tenellos, (c)
10 Balantesque agnos primis didicisset ab annis,
De te praeclare dulcissima carmina scripsit,
Summo Nate Deo, Summi o Sapientia Patris,
Te supplex oro, vati succurre misello;
Dexter ades, Jesu, coelestia Dona canenti.
Urbs antiqua fuit, multos dominata per annos,
Ad Syriae fines (Iebus tenuere coloni,)
Italiam contra, phoebus, qua mergitnr undis;
Quam rex pacis amans munivit turribus altis,

(a) *San Luca nel cap. 22 vers. 15 esprime l'ardente desiderio del nostro amabile Redentore, ch'egli ebbe dell'istituzione della divina Eucaristia — Desiderio desideravi hocPascha manducare vobiscum —*

(b) *É domma Cattolico, che nel Sacramento dell' altare si contiene veramente, realmente, e sostanzialmente il corpo, ed il sangue insieme coll'anima, e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo; e perciò Cristo tutto intero. Si veda il Canone 1 della Sess. 13 del Concilio Tridentino.*

(c) *Davidde pria pastorello, figlio di Gesse.*

IL MEDESIMO

RECATO IN VERSO SCIOLTO

DALL'AUTORE ISTESSO.

1 Canto l'Augusto inestimabil dono,
Che il Figlio, Nato dalla Vergin Madre,
Spinto da intenso, e fervido desire,
Benigno in pieno invariabil dritto
Integro diede a' miseri mortali;
Come santo d' amor durevol pegno;
E qual memoria eterna, ed immortale
Di quel Legno, che loro il pianto attira;
Nutrimento vital, forza, e sostegno;
Sicura al fin e nobil rimembranza
10 De la sempre lassù vita Beata.
Ma qual vate, fra i vati il più distinto,
In dignitose rime, al merto uguali
Chiuder potria cose sì grandi, e tante?
O tu, che un dì la sobole Gessèa,
Sebbene avvezza ad abitar tuguri,
E pascer da primi anni i tenerelli
Agni belanti, a scrivere muovesti
Di te ben dolci, e luminosi carmi,
O tu, del Sommo Nume unica Prole,
20 Sapienza del Padre alta infinita,
Soccorri il vate misero, tel prego;
Propizio, o Buon Gesù, l'assisti, e inspira,
Chi 'l don celeste a celebrar s'accigne.
Fuvvi antica Città, che per molt'anni
Ebbe suo impero, di Sorìa ne' fini,
(In pria la tenne il Gebuseo colono)
Alla ferace, e bella Italia opposta,
Là dove in mar si merge il sol cadente:
L'amator della pace il Savio Rege
30 Di torri inespugnabili la cinse,

Auxit et immensis opibus, Temploque superbo: (a)(b)
20 Hyerusalem arcano, et Sion sermone vocabant(c)(d)·
Hanc Deus Omnipotens, Mariae de sanguine cretus,
Magni urbem duxit, fovitque ex omnibus unam:
Hujus enim natos saepe hic e limine mortis
Restituit vitae; surdosque, ac luminis orbos,
Et quos infecit maculoso lepra colore,
Aut aegre quicumque trahunt languentia membra,
Excepit cunctos facile, morboque levavit:
Pascha illic celebrat Christus de more quotannis.
Jamque optata diu tollebat vesper olympo (e)
30 Lumina, conjunctis Lucinaque cornibus orbem
Implerat, Pascha extremum latura Magistro;
Cum subito Istius, quo nullus charior illis,
Discipuli ante alios delecti jussa facessunt;
Sanctaque Joannes cum Petro ad Principis urbis (f)

(a) *La Città di Gerusalemme anche Gebus fu appellata nel lib. 2 de' Re al cap. 5; cioè calcata. In essa nostro Signore celebrar solea la Pasqua in ciascun' anno, dopochè battezzato cominciò ad annunziare agli Ebrei la sua divina parola pello spazio di anni tre, e mesi sei giusta la comune opinione. La prima Pasqua, da lui celebrata, da S. Giovanni al cap. 20 vers. 13 viene riferita; la seconda al cap. 5 vers. 1 la terza al cap. 6 vers. 4 dallo stesso Vangelista; la quarta finalmente sulla fine di sua vita da S. Matteo al cap. 26 vers. 17, da S. Marco al cap. 14 vers. 12; e da S. Luca al cap. 22 vers. 7 chiaramente è indicata — Si veda Cornelio Alapide al cap. 5 di S. Giovanni. Questa Città poi fu prediletta da nostro Signore, avendo ivi guarito paralitici, illuminato de' ciechi, richiamato a vita de' trapassati. Si veda S. Giovanni al cap. 5 cap. 9 e 11 e San Luca al cap. 1942.*

(b) *Gerusalemme riguarda il mare mediterraneo, e la bella Italia dalla parte occidentale.*

(c) *Il Re Salomone, detto il Pacifico, accrebbe Gerusalemme di molte fortificazioni, e d'immense ricchezze, e la decorò di un Tempio il più magnifico del mondo — Si veda il lib. 3 de' Re al cap. 9, 15, e 16.*

(d) *Gerusalemme nel linguaggio ebraico dinota visione di pace, Sionne significa specola.*

(e) *Nostro Signore celebrò la Pasqua nel giorno 14*

D'opulenza l'accrebbe oltre misura,
E d'un Tempio magnifico, e superbo;
Cui con arcano, e mistico linguaggio
Sionne, e ancor Gerusalem nomaro.
L'Onnipotente Iddio, del Sangue nato
Di Maria Verginella, ebbe in gran pregio
Questa Cittade, e ver di lei nutrio
Anzi dell'altre tutte immenso affetto.
Poichè spesso i suoi figli a vita trasse
40 Da la soglia fatal di cruda morte,
E sordi, e ciechi, e quanti infetti furo
Dal macchiato color di lepra impura;
O quei, che appena le languenti membra
Traggono a terra, accolse tutti quanti,
E da' morbi sgravarli si compiacque:
Egli giusta il solenne uso vetusto
Ivi la Pasqua celebra in ogni anno.
Espero già la desiata tanto
Sua face auricrinita in ciel mostrava;
50 Già Lucina, le corna in un raccolte,
Il cerchio empito aveva, onde l'estrema
Pasqua recasse all'inclito Maestro;
Quando i scolari infra i premier trascelti,
A' quali altri non fu di lui più caro,
Pronti i suoi cenni ad ubbidir si fanno;
E alla santa Città, ch'all'altre impera,
Ove fornir la Pasqua desiata,
Piero, e Giovanni allor ratti ne vanno;

della luna giusta la legge degli Ebrei. Blasto, discepolo di Valentino Eresiarca, e i Montanisti insegnarono giusta la rivelazione dell' Eretico Montano, che non potevasi celebrar la Pasqua da' Cristiani in altro giorno senza un grave errore.

San Pio I. condannò sì fatto errore nell' anno 157; e ordinò secondo la tradizione degli Apostoli, che la Pasqua si celebrasse la Domenica dopo il giorno 14 della luna. Il Concilio Niceno dappoi nell' anno 325 richiamò l' osservanza di questo Decreto contro degli Eretici Quartodecimani.

(f) *La storia della Cena Pasquale è descritta dagli Evangelisti, da S. Matteo al cap. 26; da S. Marco al cap. 14; e da San Luca al cap. 22.*

Maenia contendunt, optatum ubi Pascha pararent;
Quo (veluti admonitum fuerat) venientibus ultro
Amphoram aquae quidam portans occurrit eisdem,
Quem studioso animo praeeuntem pone secuti
Devenere domum, qua sunt coenacula, et ampli
40 Lecti intus positi, ornatu, stratisque decori.
Huc venit Jesus fida comitante caterva;
Paschalique dape, atque epulis tum rite peractis (a),
Haud ultra cohibere valens incendia amoris,
Ardentem, interius Christus quo carpitur, ignem,
Et quod alit venis, sanctum immedicabile vulnus
Totum aperit, Cordis penetralia Sacra recludens,
Augustumque suum cum Sanguine Corpus edendum
(Quis credat, nisi sit Deus Auctor, Testis et ipse?)
Obductum tenui sub vini, et panis amictu
50 Esse sui voluit monumentum, et pignus amoris;
Prodigioque novo vere sub imagine Panis
Praesens Christus adest, longumque manebit in aevum.
Discipuli stupuere, ipsi stupuere Ministri
Coelestes Verbum, humano jam Corpore amictum,
Dulcem escam effectum miseris mortalibus ultro
Tradere se totum ex animo, dapibusque beatis (b),
Quas illos licuit gustasse ab origine mundi,
Nunc hominem explere, ac pasci coelestibus escis.
Cana Galileae Christum suspexerat ante

(a) *Nella 14 luna del primo mese, o sia di Marzo tre furono le cene da Gesù nel Cenacolo celebrate unitamente ai suoi discepoli; la prima fu la Legale, o sia Cerimoniale; l'altra Comune, o sia Usuale, nella quale dopo la legale apponevasi ogni sorta di vivande; la terza fu la Cena della Santissima Eucaristìa. Si veda Alapide al cap. 13 di S. Giovanni; e Benedetto XIV. nella festa del Giovedì Santo in tutto il § 3.*

(b) *Gli Angioli sin dall'origine del mondo, nel quale giusta S. Agostino furono creati con quelle parole — Fiat lux, et facta est lux — si sono essi pasciuti del celeste pane, cioè del Verbo divino — Panem Angelorum manducavit homo — Si veda il Salm. 77 25 colla spiega di S. Agostino, e degli altri Padri.*

E quivi giunti al fin, ben volentieri,
60 (Come Gesù dianzi predetto avea)
Un certo incontra lor sen giò, portando
Ampio vase, di fresca acqua ripieno;
Di cui l'orme seguendo attentamente
Eccoli addentro già del bel soggiorno,
Ove stanze diverse eran disposte,
E letti addentro nobili, e superbi
Di ricchi fregi, e di tappeti adorni.
Costì venne Gesù, del suo fedele
Stuolo diletto in bella compagnia;
70 E dopo che la cena ebbe finita
Dell'Agnello Pasqual giusta il prescritto,
Frenar più non potendo il vasto incendio
Di quel fuoco d'amor, onde divampa
Entro il suo sen, l'immedicabil piaga,
Che santamente nelle vene Ei nutre,
Apre tutta, e palesa, e del suo cuore
Il Sacro ascoso penetral schiudendo,
L'Adorabil suo Corpo, e 'l sangue insieme
(Ch'il crederia, se non lo stesso Iddio
80 Autor ne fosse, e testimon verace?)
Sul tenue vel di pane, e vin, lasciato
A' suoi fidi qual dolce esca soave,
Volle, che fosse del suo ardente amore
Viva memoria, inestimabil pegno;
E con nuovo ammirabile portento
Del pane, e vin sotto l'imagin fassi
Cristo presente in vero, e tal fia sempre
Per lungo andar de' secoli avvenire.
Stupiron gli scolari, e da stupore
90 Furon del ciel sorpresi anche i Ministri,
Che il Verbo, di mortal salma vestito,
Esca già fatto, e dolce nutrimento
Se stesso inoltre a' miseri mortali
Desse con suo piacer, e con quel cibo
Beato, ed immortal, che lor fu dato
Solo gustar nelle superne sfere
Sin dalla prima origine del mondo,
Questi pascesse, e satollasse appieno.
Cana Città di Galilea, sorpresa

Fervida mutantem latices in pocula vini (a).
60 Ante Capharnaum, felix Christo hospite tellus,
Pane ubi multiplici expleta est divinitus aucto, (b),
Attonita audierat coelesti Ipsius ab ore:
— Panis, quem vobis Egomet dabo, credite Christo,
Ipsa mea est Caro pro vita, mundique salute: —
Nunc Maria Genitus servat promissa, fidemque.
Christicolas siquidem, ad Patrem jam certus eundi,
Neu se tantillum avelli patiatur ab illis,
Carne sua veluti praeclaro pignore firmat;
70 Divinumque cibum postquam gustavit Iesus (c);
Isto discipulos promisso munere donat,
Seque illis totum immiscet, vitamque ministrat.
Sicut enim ob Patrem vivit Sapientia Patris,
In Christo sic ille manet, vitamque profecto
Accipit a Christo, qui Corpore vescitur illo.
Tantus amor Jesu; morti sic proximus ardet!
Non secus ac facis ardentis lux vivida summum
Emittit circum jam jam extinguenda nitorem (d)
Vel rapidus torrens alto de vertice montis

(a) *Nel Vangelo di S. Giovanni al cap. 2. si riferisce la prodigiosa mutazione dell'acqua in vino, il quale giusta i Padri simboleggiò la dottrina, e la grazia della nuova legge, e quel vino prezioso Eucaristico, di cui ne vide l'ombra Zaccaria Profeta al cap. 9 — Quod est bonum illius, nisi frumentum electorum, et vinum germinans virgines. — Si veda Alapide al cap. 2 prelodato, che arreca ivi S. Ireneo, S. Cipriano, e San Cirillo di Gerusalemme.*

(b) *L'amabile Redentore, dopo di aver saziato con cinque pani una numerosa turba di popolo al di là del mare Tiberiade passò in Cafarnao, ov'egli avea una casa di sua dimora. Ivi in un lungo ragionamento fatto a' Cafarnaiti pronunziò quell'ammirabile sentenza — Il pane, ch'io vi darò, è la mia Carne pella vita del mondo — in S. Giovanni, al cap. 6.52. — I Padri, ed i Sacri Teologi chiamano promessa solenne dell'Eucaristia un sì amorevol detto di Gesù Cristo.*

(c) *Gesù Cristo il primo nell'ultima Cena si comunicò del suo Corpo, e del suo Sangue. Vedi la nota sotto in fine di n. 1.*

100 D' alto stupor, vedut' avea da prima
Cristo l' acqua cambiar in dolce vino.
— Cafarnào il bel suol, terra felice,
Perchè di Cristo albergo, avea pur dianzi
Quando sazia rimase di quel pane,
Divinamente in molto pan cresciuto,
Con meraviglia attonita sentito,
— Il pane che darovvi, a me si creda,
È la mia carne in prò del mondo intero
Pella sua vita, e la comun salvezza—
110 Or la promessa stabile, e sicura
Serba fedele il figlio di Maria.
Poichè fermo in pensier di girne al Padre,
Nè soffrendo l' amor, ch' anche un sol punto
Egli fosse diviso dai suoi fidi,
Col pegno di sua carne li rafferma,
E com' ebbe gustato il divin cibo,
A' suoi scolari il don promesso Ei dona,
E in lor tutto si mesce, e li trasmuta,
Somministrando la sua vita istessa.
120 Poichè come l' eterna sapienza
Del Sommo Genitor vita riceve
Dal Padre istesso, sì del pare in Cristo
Si rimane, e da Cristo in vero attragge
La sua vita colui, che di quel corpo
Celestial si nutre, e ben si pasce.
Tant' è l' amor di Cristo, e tanto è il fuoco,
Onde presso a morir arde, e divanpa.
Come di face luminosa, e ardente
Vivida luce, a spegnersi vicina,
130 Il sommo suo chiarore intorno sparge;
O qual torrente impetuoso, e altero,
Che dal monte discende, e nel suo corso
Di molt' onde accresciuto, in se raccolto
Dell' acque il vasto interminabil gorgo,

(d) *Con questi due esempi, uno della fiaccola, che a spegnersi vicina, più viva risplende, l' altro del fiume, che già nel metter capo nel mare, la pienezza di sue acque addimostra, molti dotti autori, e molti Ascetici spiegano l' immenso amore di Gesù Cristo, ch' Egli vicino a morire appalesò nell' istituzione della Santissima Eucaristia. S iveda la nota 2 nel fine.*

80 Volvitur, atque aliis decurrens auctus ab undis
Influit in pontum collecto gurgite aquarum,
Haud aliter scelerum puros, quos mundus habebat,
Maximo amore suos cum dilexisset Iesus,
In finem dilexit eos, penitusque videndam
Occasu propior Summi lux alma Parentis
Se dedit! immenso circum fulgore coruscans;
Divitiasque suas, AEterni e pectore Patris
Fons Vitae exiliens, puris pellucidus undis,
Jam jam illapsurus ferventis in aequoris aestum
90 Protulit erga homines, omnemque profudit amorem.
Felix qui tantum potuit coguoscere donum!
Laudabunt alii Assueri convivia Regis,
Magnifico, et sane regali splendida luxu (a),
Principibus Ducibusque suis, Primisque Medorum,
Necnon et Susan cunctis habitantibus urbem
Pervia complures olim noctesque diesque.
Laudabunt alii Jacobi e Semine Natis
Jucundas epulas ad Nili litus amanter (b)
Vendito, et ignoto Joseph a fratre paratas,
100 Quin et magnificum Regem Salomona renarrent,
Cujus ab extremis veniens Regina Sabaeis (c),
Contemplata domum, mensamque, epulasque diurnas
Scilicet ingenti pretio, sumptuque coemptas,
Munia pincernisque, et cunctis apta ministris,

(a) *É celebre nella divina scrittura il convito del Re Assuero, Ester. lib. 1. 1.*

(b) *La Genesi al cap. 43, rapporta il pranzo di Giuseppe, per sopranome il Giusto, nel quale fu riconosciuto da' suoi fratelli.*

(c) *La regina Saba restò sorpresa nel guardare l' abbondanza, e la delicatezza de' cibi regj, apposti alla tavola del Re Salomone —*
Nel lib. 3. de Re al cap. 10.—
Non è al mio proposito confacente, che io qui faccia menzione di quelli divoti autori; che sotto l' imagine dei suddetti due conviti, e delle vivande, e de' cibi squisiti apposti nella mensa di Salomone vogliono, essersi adombrata la doviziosa abbondanza della Mensa Eucaristica.

Mette il suo capo ne l'Ocean profondo :
Non altrimente avendo i suoi diletti,
Ch'eran nel mondo, scevri d'ogni colpa,
Amato il buon Gesù teneramente,
Sino a la fine, e sin l'ultimo segno
140 Ver loro dispiegò sua face ardente.
Egli luce del Padre alma, e divina,
Di presso al tramontar se stessa fuori
Tutta sì fe palese, e intorno intorno
Del suo immenso chiaror tutta rifulse:
Di Vita anche il Sovran fonte inesausto,
Del Genitor dall'alto seno uscendo,
Lucido fonte d'acque cristalline,
Sboccando già nel gonfio mar bollente,
In ver di tutti i miseri mortali
150 Di sue ricchezze, e del suo immenso amore
Il tesoro versò profusamente.
Fortunato colui, che seppe appieno
Conoscer tanto, e sì pregevol Dono.
Altri diranno, e inalzeran con lodi
D'Assuero il magnifico convito,
Splendido pel regal lusso superbo,
Imbandito ai suoi Prenci, ai Duci, ai primi
Signori de' suoi Medi, aperto ancora
A quanti furo abitator di Susa
160 Per molti giorni, e molte notti intere.
La gloria altri diran di quel convito,
Ch'a' Figli di Giacobbe amabilmente
Tenne del Nilo in sulle spiagge amene
Giuseppe, ignoto, e da' Fratei venduto.
Splendido, e liberal ci narrin pure
Salomone il gran Re, di cui la reggia
Contemplando, e la mensa, e le vivande,
Comprate in vero a molto, e caro prezzo,
E i moltiplici ufficj, in ordin bello
170 A' pincerni, e ai ministri ripartiti,

Se poi taluno vorrà leggerne l'allusione indicata, potrà ritrovarla in Amedeo sopra citato al 1. volum. pag. 380, e 402.

Non sibi vel testi quae visit, visere credens,
Saxea ut effigies oculos defixit inertes,
Obstupuitque animo, atque illi vox faucibus haesit.
Haec narranda aliis rerum argumenta relinquo:
Me sane majora tenent molimina rerum;
110 Quippe mihi cecinisse datum est convivia Christi,
Qualia nulla aetas vidit, nec deinde videbit;
Quae collata illis longo discrimine vincunt,
Et magis, atque magis, quam si aurum confertur arenae.
Ad rem narrabo illius, cui nomen ab aureo (a)
Ore datum, et chari dulcissima dicta Salesi.
Princeps ille quidem ingenium monstrabit amicum,
Si quem forte inopem miserans vel corpore nudum,
Veste hunc regali, optato recrearet et auro,
Vel laturus opem afflictis, trepidisque suorum
120 Rebus amicorum, multum illis divitis auri,
Multaque laeta soli foecundi jugera donat:
Quin magis ingenium illius mirabere Regis,
Si cui forte suas misero praeberet egenti
Vel parvas, tenuesque dapes; peramantior esset,
Si tota hunc mensae satiaret divitis esca,
Nec sibi quid voluit vel parva ex parte relictum.
Sed magis, atque magis nimio laudandus amore,
Brachia praeterea sua qui comedenda dedisset.
At vero ante alios Jesu praeclarius ingens
130 Prodit amor, qui postquam homini de Virgine Natus

(a) *San Giovanni d'Antiochia*, *per sopranome Crisostomo, o sia Boccadoro per la sua aurea eloquenza nell'Omelia 24. al cap. 1. a' Corinti così riflette — Christus suum Corpus dedit comedendum; quod fuit immensae dilectionis: qui amant quidem, in possessionibus, in pecuniis, et vestibus suam ostendunt liberalitatem, et magnificentiam; in sanguine autem nullus umquam; Christus autem in eo suam ostendit nostri curam, et ardentem in nos charitatem. — Un principe dunque amorevole potrà ricoprire un nudo, potrà arricchire un suo suddito con oro, e con moltissimi poderi donatigli, ma non giammai potrà addimostrare la magnificenza con dargli il suo sangue. Ciò solamente è proprio della liberalità di Gesù, che dimostra nella santa Eucaristia.*

La Regina, che vien da' fini estremi
Del Paese Sabeo, dov'ella impera,
A se pur testimone non credendo
Di veder quanto vide, i lumi inerti
Fatta come di sasso ella tien fisi,
E istupidita più parlar non seppe.
  Lasciam, che altri ridicano tai cose;
Che di più vasta mole opra superba
La mente tutta e 'l mio pensier ritiene.
180 Poichè a me diede amico il ciel di Cristo
In versi esporre l'immortal Convito;
Qual non vedrà, nè vide etade alcuna,
E che posto in confronto in un con quelli
Di gran lunga li vince, e più che mai,
Come l'or, se pareggiasi all'arena.
  Fa molto al mio proposito narrare
Di Boccadoro il nobile pensiero,
E di Salesio i bei detti soavi.
Un' indole amichevole benigna
190 Quel Prence mostrerà, se pietoso
Il nudo sovvenendo, e l'indigente,
Ricrei pur quello con sua regia veste,
Questo con copia d'or da lui bramato;
O se recando all'abbattute cose
Degli amici opportuna amica aita,
Doni a costoro di terren fecondo
Molti jugeri, e ricco aureo valsente:
Anzi l'indole sua più ammireresti,
S'ei per ventura al misero mendico
200 Desse anche poca, e scarsa porzione
Delle squisite sue Regie vivande:
Amorevole poi vieppiù sarebbe,
Se, della ricca, e preziosa mensa
Non serbando per se menoma parte,
Sazio il rendesse d'ogni sua vivanda.
  Ma più ancora, e vieppiù degno di lode
Egli saria, se pel suo troppo amore
Le sue braccia a mangiare in cibo ei desse.
  Eppur del Buon Gesù l'amore immenso
210 Meglio appare anzi gli altri, e più riluce.
  Egli fatto mortal, poichè si aggiunse

Se junxit socium, Patrisque, bonique Magistri
Munus obit, divina docens praecepta salutis,
Jam letho propior dulcem se praebuit escam,
Seque dedit dono totum, penitusque profudit.
Quam bene Bernardus, clarus pietate Magister,(a)
Qui, quantum fas est homini, data munera novit,
Augustum Corpus, quo non redolentius ullum,
Non secus atque aquila, aethereas evectus in auras,
Assidue circum volitans sic ora resolvit (b)!
140 Vicit amor quandoque Deum, retulitque triumphum.
Sane vicit amor, tenuitque, Deoque potitus
Illius speciem, quam sol mirantur, et astra,
Sub vini, ac tenui panis velamine texit,
Divitiisque suis, et Majestatis honore,(c)
Ut quondam Natum nuper praesepis in ara,
Quin magis (escae etenim speciem monstrare videtur)
Exuit, ingentemque tulit, praedamque superbam;

' *San Francesco di Sales inoltrasi più con l'esempio di un principe, il quale ammettesse alla sua tavola un mendico, cui desse tutte le regie vivande niente per se riserbando, e desse ancora a mangiare un pezzo del suo braccio. Ma Gesù Cristo appalesa il suo amore con dare in cibo a tutta la chiesa la sua carne, ed il suo sangue, ed insieme la sua anima, e la sua divinità. In somma dice S. Giovan Crisostomo, dandoti Gesù Cristo se stesso nella Comunione, ti dona tutto quello, che ha, e niente si riserba. — Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit. — E l'Angelico — Deus in Eucharistia totum, quod est et habet, dedit nobis.— Si veda il Beato Liguori nel libro.—Apparecchio alla morte — fog. 414*

(a) *Nostro Signore ci assicura, che ovunque sarà il Corpo ivi si riuniranno le aquile. — S. Matteo al cap. 24. — Molti padri per questo Corpo intendono l' Eucaristia. (Not. 3.)*

(b) *É celebre quella sentenza di S. Bernardo. — L' amore trionfa del grande onnipotente Iddio — de Deo triumphat amor. —*

(c) *Gesù Cristo per effetto del suo infinito amore si abbassò, e nascose la sua maestà, fatto uomo per la no-*

Compagno all'uomo, e l'amoroso ufficio
Di Padre, di Maestro ebbe adempiuto,
Di salvezza insegnando i bei precetti,
Alfin giunto alla meta di sua vita
Cibo fessi soave, e tutto quanto
Profusamente in dono a quel si diede.
Quanto bene a proposito Bernardo,
Maestro per pietà chiaro, e distinto,
220 Che, per quanto ad uom lice, il don conobbe,
Qual'Aquila sublime in ciel levato,
All'odoroso augusto Corpo intorno
Infaticabilmente il volo alzando,
Le sue labbra disciolse in tali accenti!
Amor vinse a la fine il Dio del Cielo,
E vinto il ricondusse in suo trionfo:
Amore un Dio già vinse, e vinto il tenne
E del possente Iddio fatto Signore
Di lui l'aspetto maestoso, e bello,
230 Che gli astri, e 'l Sole ammirano stupiti,
Sotto il velo del pane, e vin coprio,
Tolse a lui le sue grandi ampie ricchezze,
E di sua Maestà l'onor divino,
Come un dì nel Presepe, ov'egli nacque;
Anzi vieppiù (poichè, di cibo solo
Apparente sembianza in quel dimostra)
Spogliò dell'alto onore, e suo il feo
Preda superba, e glorioso acquisto,

stra salvezza; ma molto più si abbassò, occultando la sua grandezza sotto gli accidenti del pane, e del vino. — L'amore, (spiega S. Bernardo in Cant. Serm. 59.) non conosce dignità. — Amor dignitatis nescius. —— (Not. 4)

Riflette inoltre il Crisostomo, che Gesù Cristo nella Mensa Eucaristica riposa, ed alla nostra fede si presenta in quel modo, che apparve nel presepe. — Si cum fide accesserimus, (ad aram) procul dubio videmus Illum (Christum) in praesepi jacentem: siquidem haec Mensa vicem explet praesepis. — Hom. 31. ad popul. Antioch. de Beato Philogono. —

Atque ita Christiadum corpusque, animumque beavit.
Nec justos homines tantum, ac virtute decoros
150 Christus at injustos donum sinit illud habere:
Unde pius vitam, mortem vero impius hausit.
Ac licet ingratos praesentiat ipse futuros,
Qui sua despiciant sanctissima munera, et ipso
Temporis articulo, quo grandia dona parabat, (a)
Cogitet Hyerusalem, furiis agitata, datorem
Ipsum munificum crudeli absumere morte,
Non venti ardentem, Christi qui in pectore fervet,
Frigida nec potuere extinguere flumina amorem:
Christum vicit amor; cunctis haec Mensa paratur;
160 Æternumque homini datur irrevocabile Munus.
Quale fuit, primum cum lucifer extulit ortum,
Æterni dictum Patris, qui:—Crescite:—Adamo,
Ac thalami sociae jussit scelus ante nefandum; (b)
—Crescite, et hinc natis, tardisque nepotibus aucti
Vos, o vos terram replete.— Illique facessunt
Jussa Dei, ac totum implerunt habitantibus orbem,
Postea et implebunt, dum pisces aequora pascent;
Vel quale aethereas Christi scandentis in auras (c)

(a) *Gesù Cristo si diede a tutti nel sacramento dello Altare; nè i disprezzi, e la morte, che gli stava preparando in quella notte Gerusalemme, nè le bestemmie degli Eretici, nè i sacrilegj de' malvagi Cristiani poterono ammorzare quel fuoco di amore, da cui fu acceso nell' istituzione dell' Eucaristia.* (*Not. 5*).

(b) *Il Crisostomo nell'Omelia de Proditione Judae tom. 2. pag. 227, dell'ediz. di Venez. 1780, riflette dottamente, che siccome quelle parole una volta profferite da Iddio nel principio del mondo a' primi nostri parenti — Crescete, e moltiplicatevi, diedero alla natura umana forza, e vigore pella procreazione, così questa parola. — Questo è il mio Corpo.— Sempre profferita accresce di grazia coloro, che degnamente si comunicano.— Quindi è, che siccome quella parola è irrevocabile — Crescite, et multiplicamini. — Così quest' altra. — Hoc est Corpus meum* — (*Not. 6.*)

(c) *Lo stesso Crisostomo considera, che quelle parole*

240 Onde l'alme beò de' Cristiani,
Ed i caduchi ancor corpi mortali.
Nè vuol, ch'il solo giusto abbia quel dono,
E chi ne va di sua virtù fregiato;
Ma permette, che l'abbia anche l'ingiusto:
Onde sua vita il pio, ma l'empio ha morte:
E sebbene preveda col pensiero
Che 'l dono sprezzerà mortale ingrato:
Sebben pur sa, che l'empia turba ebrea,
Tutta da furie spinta in quel momento,
250 In cui dono Egli fa di se medesmo,
Pensa tor via con cruda acerba morte
Il munifico suo datore istesso,
Non vaglion pure impetuosi venti,
Nè i freddi fiumi estinguere quel fuoco
D'ardente amor, ch'entro gli bolle in petto;
Cristo d'amor fu vinto: ecco si appresta
A chicchessia la preziosa Mensa;
Nè sarà mai che rivocar si possa
Il dono, ch'in eterno all'uom si feo,
260 Qual fu, quando nel Mondo i primi raggi
Febo mostrò, del Padre il Sovran detto,
Onde all'uomo primiero, e alla sua sposa
— Crescete — innanzi il proprio fallo impose:
— Crescete, ed accresciuti d'ampia prole,
E di nipoti a voi tardo vegnenti,
—Riempite la terra,— ed eseguendo
Quelli il voler del Creator supremo
D'abitatori il mondo tutto empiro,
E l'empiran, finchè avrà pesci il mare;
270 O qual di Cristo, mentre al ciel salìa,

dette da Gesù Cristo agli Apostoli nell'atto di salirsene al cielo, Ite, docete omnes gentes, baptizantes, etc. — Praedicabitur Evangelium hoc in toto mundo.—Itene, insegnate tutte le nazioni. — Questo Vangelo sarà predicato in tutto il mondo — hanno recato la santificazione a tutto il mondo: Si veda l' Omelia al salmo 47. E quindi conformemente alla sua considerazione ne

Imperium, dictumque fuit, quo praecipit:— Ite
170 Discipuli, et cunctos populos gentesque docete:
Illius et sermo prolatus ab ore per urbes,
Per vicos, nemora, et silvas, montesque volatu
It celeri, et pictos e Bactris fertur ad Indos;
Divinoque omnes collustrans lumine gentes
Immutat, retrahitque e falso numine divum;
Prolatusque manet sermo, aeternumque per aevum
Idem erit, adversos casus, adversa pericla
Contemnens, nec sancta umquam doctrina recedet
E terris, hominesque aeterna luce replebit;
180 Haud aliter sancto Jesu sermone sacratum,
Qua totum oceano Nereus circumsonat orbem,
In terris homini praesens per saecula habendum
Praeclarum Munus fixum, immotumque manebit.
Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus,
Singula dum capti circumvectamur amore.
Ast oh fortunata dies, sancteque locata,
Qua pergam Christi praeclarum dicere Munus;
Quaeque illum sponsae adstrinxere tenacia vincla;
Florea scriptorum percurrens arva sacrorum.
190 Sicut enim variis, multisque e floribus agri
Dulcia apes sua mella legunt, sic carmina condam.
Quam belle fortis Mulier, jucunda marito,
In qua tota viri domus inclinata recumbit, (a)

possiamo dedurre, che così parimenti la parola onnipotente pronunciata una volta da Gesù Cristo — questo è il mio Corpo — e profferita ogni giorno dalla bocca dei suoi ministri trasmuta il pane, ed il vino nel Corpo, e nel suo sangue. Così pure il Crisostomo nel tom. 5. ediz. di Venezia 1778, pag. 277. nel salm. 47. (*Not.* 6.)

(a) *Nel libro de' proverbj al cap. 31. Si descrivono i caratteri luminosi della donna forte, la quale nel vers. 14. è paragonata ad una Nave di mercadante, che apporta da lungi il suo pane — facta est quasi Navis Institoris, de longe portans panem suum. — Maria vergine specialmente è questa Madre di famiglia, di virtù e di fortezza fornita, la quale ha recato a' fedeli il pane vi-*

Fu il gran detto possente, onde prescrisse:
— Ite, o Scolari; e l'universo intero,
Le genti tutte, e i popoli istruite —
E tal parola uscita di sua bocca,
Pe' boschi, pe' villaggi, pelle selve,
E rimote città ratta volando,
Passò da' Battri all'Indian dipinto;
E con lume celeste sovrumano
Le genti rischiarando le trasmuta,
280 E le ritrae da' lor bugiardi numi:
La qual sussiste ancor, e che per sempre
Sussisterà durevole in se stessa,
Gli avversi casi, ed i perigli opposti
Ferma sprezzando, nè da questa terra
Partirà mai sì nobile dottrina,
Empiendo appieno in ogni età futura
D'eterna luce i miseri mortali;
Non altrimente l'adorabil Dono,
Sacrato di Gesù da' santi detti,
290 Per dove Nereo in ogni spiaggia intorno
Stride alla terra col fragor dell'onde,
Presso i mortali rimarrà presente
Per sempre omai ne' secoli avvenire.
Ma il tempo irreparabile sen fugge,
Sen fugge intanto, or che d'amor rapiti
Ad ogni cosa ci fermiam d'intorno.
Ma oh dì felice, e speso santamente!
In cui proseguo a celebrar di Cristo
Il dono prezioso, e que' tenaci
300 Legami, ond'Egli alla sua sposa è avvinto
Mentre men vo de' sacri, ed aurei scritti
Lieve scorrendo i bei campi fioriti.
Poichè come da varj, e molti fiori
Il dolce mel raccolgono le pecchie;
Non altrimente scriverò miei carmi.
O quanto bellamente la Gran Donna,
Cara allo Sposo, e che di forte ha il vanto,
E che sostien della sua casa il peso,

vifico Gesù Cristo, suo appellato, perchè suo vero figlio Naturale. — Alapide in detto luogo.

Ceu mercatoris studiosi nautica pinus,
Optatum coo devexit litore panem;
Quem pergrata suis famulis sufficit abunde.
Ecce Parens Virgo Panem, de vertice coeli
Allatum, exposuit sacro Bethlemis in antro
Isacidis, totoque remotis orbe Britannis.
200 Quam belle praeclara domum Sapientia struxit,(a)
Ac septem parias excidit docta columnas;
Cui mensam in medio statuit, dapibusque replevit;
Miscuit et vinum, famulasque accersit, et urbis
Maenia adire jubet, summam quoque misit ad arcem,
Quae tali cunctos convivas voce cierent:
— Accelerate gradus; quicumque o estis, adeste;
Appositas libate dapes, et cressia vina:
Quisque vel insipiens, vel quisquam parvulus infans,
Nullus ab hisce epulis longe regalibus absit. —
210 Jam vero advenit coelo Sapientia ab alto,
Extruxitque domum, accipiens a Virgine Corpus,
Inque sua, effecta coelesti a Flamine, septem
Ipsa sibi statuit divinas Carne columnas,
Quam veluti in Mensa apposuit cum sanguine edendam,
Ac servos totum complures misit in orbem,
Qui genus Isacidum, cunctas gentesque vocarent.
Nec minus ipsa sibi effecit Sapientia pulchrum
Ferculum, apud multas olim memorabile gentes.

(a) *Nel libro suddetto parimenti al cap. 9. vers. 1. 2. 3. 4. si descrive la bellezza di quella Casa magnifica, che eresse a se la divina Sapienza. — Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem, proposuit mensam suam — ove v'inalzò sette colonne, e vi pose la sua mensa, e mandò le sue ancelle in ogni dove a chiamar ogni sorta di gente al convito. — I Padri intendono per questa Casa sì bella l'umanità di Gesù Cristo, formata dal Verbo, l'Eterna Sapienza, nel seno della Vergine, e Madre; per le sette Colonne la pienezza settiforme dello Spirito divino „ scesa sopra di Gesù Cristo; per la Mensa il convito della Mensa Eucaristica, alla quale egli invita e chiama tutto il mondo colla voce degli Apostoli, e degli evangelici suoi predicatori. Si leg-*

Qual pin veloce di mercante industre,
310 Seco pane arrecò dolce, e giocondo,
Il qual giuliva in viso largamente
Ella a' servi partisce, ed alle ancelle.
Ecco la Vergin Madre il Vivo Pane,
Da la vetta del cielo a noi disceso,
Ai bei figli d'Isacco, ed ai Britanni
Rimoti di region da tutto il mondo,
Espose di Betlem nel sacro Speco.
Quanto pur bellamente la Sapienza
La sua regia magion Ella si eresse,
320 Cui di sette colonne intorno intorno
Ornò, di pario marmo bene iscultc:
Aurea Mensa vi appose di soavi
Cibi ripiena, e di squisito vino;
E le ancelle chiamando Essa le invia
Alla Cittade, all' alta sua fortezza,
Perchè chiamasser alla sua gran Mensa
I convitati tutti, alto gridando!
Vi affrettate chiunque o chi voi siete
Venite ad assaggiar gli apposti cibi,
330 Le vivande squisite, il vin cretese:
Dal convito Real lungi non sia
L'insipiente, o 'l pargoletto infante
Eppur da l'alto cielo a noi discese
L'eterna Sapienza, e a se costrusse.
La sua Casa Real, da Vergin pura
Corpo prendendo; e in quella Carne istessa,
Per opra del divin Spirto formata,
Sette Colonne alzò sante, e divine;
E questa quasi a mensa in cibo appose
340 Coll'adorato Sangue, e in tutto il mondo
Molti Servi spedì, che a quel Convito
I popoli chiamasser da per tutto
L'Ebreo, figlio d'Isacco, ed il Gentile.

ga il Crisostomo nel salmo 22. Sant'Ambrogio nel 1. lib. De Fide al cap. 7. San Girolamo nel cap. 2. dell'Ecclesiaste, S. Leone nell'epist. 13. all'Augusta Pulcheria Imperadrice.

Illud opus, quo non aliud praestantius umquam,
220 Extructum e silvis, libano de monte recisis:
Argento nitidas illic fulgere columnas;
Fulcrum auro multo, claroque, nitore renidens,
Purpureum Ascensum, Media ardentique pyropo (a)
Hyerusalem ob Natas pulchre constrata videres,
Jucundum castè sponsi referentia amorem.
Magna loquor: majora tamen miracula rerum
In sancto magis elucescunt Munere Christi;
Istud divitias longe Salomouis, et aureum
Ferculum, et ignitos superat, nitidosque lapillos: (b)
230 Quandoquidem sanguis, Corpusque hominisque Deique,
Christicolum medio praedulce in corde cubantis,
Hosce suis opibus, gemmisque micantibus ornat,
Divinumque suum gustandum praebet amorem.
Talia perstrinxisse satis; per singula curram.
Iessaei generis quondam fortissimus Heros,
Insidias Saulis metuens, saevumque furorem,
Gethaeam ignotus, solusque profugit ad urbem:

(a) *Il Ferculum del Re Salamone, di cui si parla nella Cantica al cap. 3. vers. 9. è in varie maniere inteso da' Padri, e da' sacri Espositori. Alcuni credono, che sia stato il trono del Re pacifico giusta la versione Arabica, altri il letto del medesimo giusta S. Ambrogio; ed altri la lettica, o la sedia portatile del medesimo Re. La struttura tutta era nobile, ma il centro era degno a vedersi, perchè tutto tessuto, e distinto di molte pietre preziose, ed infocate, quali sono i carbonchi, ed i piropi rappresentanti l' amore, e la carità dello sposo reale verso della sua sposa, e delle figlie di Gerusalemme — Medium constratum erat lapidibus ignitis, charitatem sponsi repraesentantibus — Alapide in detto luogo spiegando quel testo — Media charitate constravit propter filias Hyerusalem — I sacri Interpreti sotto il simbolo del ferculum riferito intendono la Croce, e la Santa Eucaristia, la quale ci rappresenta, e ci offre in verità in nostro cibo la Divinità, e Umanità di Gesù, per nostro amore nella Croce arsa, e arrostita. Quindi l' Eucaristia è come il centro dell' amore di Gesù, che a se*

Nè meno poi la stessa Sapienza
Un bel letto formossi, in ogni lito
Ne la vetusta età chiaro, e famoso.
La grand' opra, fra ogn' altra la più bella,
De le piante odorose Ella costrusse,
Ch' esperta man dal libano recise.
350 Di puro argento lampeggiar vedresti
Le sue colonne, e di molt' oro il dorso
Risplender luminoso, e la salita
Brillar d' oro coverta intorno intorno.
Ma di tal opra il centro, ben distinto
D' infuocati piropi, in un bel modo
Pelle vezzose figlie di Sionne
Dello Sposo esprimeva il casto amore.
Cose grandi racconto: eppur maggiori
Meraviglie nel Santo augusto Dono
360 Splendono omai: **costui l'ampie ricchezze**
L' aureo letto, le gemme, e l' ignee pietre
Del Savio Rege di gran lunga eccede:
Poichè dell' Uomo Iddio il Sangue, e 'l **Corpo**,
Dolce riposo de' seguaci suoi
Nel desioso, e amato sen prendendo,
Questi di sue ricchezze largamente,
E di brillanti gemme adorna, e fregia,
E 'l suo divino amor gustar concede.
Basta con lieve man toccar tai cose;
370 Trascorrerò per altre in una in una.
Della gente Gessea l' Eroe più forte
L' insidie di Saulle, e 'l rio furore
Temendo, ignoto, e senza compagnia
Fuggì di Get a la Città rimota:

attira le caste figlie di Sionne — Alap. in detto luogo.

(b) *Il detto Ferculum risplendente nel centro di pietre preziose, di Carbonchi, era il luogo del riposo del Re pacifico. L'Eucaristia è quella, per la quale l' Uomo Iddio colla sua Carne, e divinità riposa nel centro della chiesa Cattolica, e nel seno de' fedeli, qual gemma, e margherita preziosa; giacchè il corpo di Gesù è chiamato da' Padri Perla, e Margherita preziosa* (*Not.* 18.)

Ille, ibi ab infensis popularibus agnitus, Achim
Ducitur ad Regem. Quid agat discrimine tanto
240 Dux profugus! Simulat se stultum, ac mentis egentem,
Immutansque oris vultumque, habitumque decorum,
Sermonemque suum, totus fluit ille, saliva;
Ac veluti demens impingit in ostia portae, (a)
Gethaeasque manus inter collabitur ultro;
Seque suis manibus Proles Jessaea ferebat. (b)
En ut Rex Sapiens, Casta de Virgine Natus,
Stultus amore hominum effectus, sacra cuncta vetusti
Temporis immutans, unum se sufficit illis;
Inque suis manibus, coesum quod tradidit hosti,
250 Ipse suum in coena gestat cum sanguine Corpus,
Aurea quod vitae mortalibus ostia pandit.
Olim Pontificis pectus lorica tegebat,
Quam Rationale Haebrei dixere priores. (c)
Haec bis sex gemmis, varioque colore renidens
Clara repercusso reddebat lumina phaebo:
Ne vero jactata levi fluitaret ab euro,

(a) *Il Santo Re Davidde fuggiasco, temendo lo sdegno di Saule, si ricoverò nella città di Get. Ivi riconosciuto fu condotto dal Re Achim. Quegli in sì grave rischio infingesi pazzo, e fuor di senno, e cambiando il suo volto, ed il suo linguaggio, e tutto scorrendo di saliva urtava nell'uscio delle porte e cadente a terra nelle mani dei Getei abbandonavasi. Nel lib. 1. de' Re al cap. 21 Sant'Agostino in quest' azione di Davidde vi rileva le operazioni ammirabili di Gesù nel mistero dell'Eucaristia; giacchè Egli cangiò i sacrifizj antichi nel sacrifizio del suo Corpo, quasi languente di amore: e quasi fuor di senno fu creduto da' Giudei nella promessa solenne, ch'Egli fece a costoro, dicendo. — Se non mangerete la mia Carne e beverete il mio Sangue, in voi vita non avrete. — Onde eglino diceano. — Durus est hic sermo, et quis potest eum audire. — Si veda S. Agostino nella spiega del Salmo* 33.

(b) *S. Agostino invece di leggere giusta la volgata. — Collabebatur (David) inter manus eorum, reg.* 1 21 13

Ivi scoperto dai Getei nemici
Innanzi ad Achi il Re egli é condutto.
Che far deggia in cotal grave periglio
Il duce fuggitivo? Ei sciocco, e manco
Infingesi di senno; indi repente
380 Il suo viso, il suo nobil portamento,
E 'l linguaggio cambiando, qual demente
Urta nell' uscio della porta, e cade
Ben volentieri in mano de' Getei;
E se medesmo in le sue mani ei porta.
Ecco come il Re Saggio, ed Immortale,
Da casta, e pura Vergine ben nato.
Fatto stolto in amando i rei mortali,
Cambia de' prisci tempi i sacrifici,
E nella Cena in un col Sangue il Corpo,
390 Che diede ad immolar a' suoi nemici,
Porta ne le sue man, quel Corpo istesso,
Che all' uom meschin di vita aprio le porte.
Quello, che Razional disser gli Ebrei,
Inclito usbergo il petto ricopria
Del Pontefice antico: egli splendente
Di ben dodici gemme, e di colori
Vario-pinti mandava un chiaro lume,
Dell' aureo Sol riverberando i' rai:
Il qual, perchè non ondeggiasse incerto,
400 Mosso dal vento in questa parte, e in quella,
Cinto da doppio filo, al di lui petto

nel discorso del titolo del salm. 23. così legge. — ferebatur in manibus suis. — Davidde era portato nelle sue mani.— cioè Gesù Cristo portava se stesso nelle sue mani, quando raccomandando il suo Corpo disse. — Questo è il mio Corpo.—Si legga S. Agostino nel luogo citato, e Alapide nel 1. libro de' Re al cap. 21.

(c) *Si continua a recarsi varie analogie, che appariscono tra alcuni fatti, ed esempi dell'antico testamento, e tra il pegno amorevole del Corpo venerabile di Gesù, e tralle dolci catene, che lo tengono, avvinto alla chiesa sotto le specie sacramentali del Pane, e del vino.*

Pectori adhaerebat duplici circumdata vinclo, (a)
Cuncta insculpta gerens Natorum nomina Jacob.
Christicolae ast Jesum in calice exprcssere, vehentem
260 Perditam ovem, quam dura inter spineta jacentem,
Absumptamque fame, laniandam ac ore ferarum(b)
Repperit ex alto Pastor demissus olympo,
Imponensque suis humeris ad ovile reducit.
Quin etiam inscribi sacri sub imagine Panis
Mos fuit antiquus venerandum Nomen Jesu. (c)
Sideribus veluti, gemmis circum undique septum
Maeandrum Isacidae in Mensa posuere vetusta,
Unde evadendi nulli via certa patescat: (d)
Tam belle descriptus inextricabilis error!
270 Ore Sacerdotis, nutu Qui temperat orbem,
Christiadum summo e coelo descendit in aras,
Perpetuoque manet sub vini, et panis amictu,
Nec sese expediet nodis, nec vincula rumpet,
Id Graecos, etsi mentem caligine pressus,
Haud latuit victum divinum Numen amore: (e)
Pan, illi dixere, Dei certamen amoris
Appetiisse, hujus victumque potentibus armis;
Pan illud, quod muta exinde oracula facta
Clamarunt passim, crudeli morte peremptum.

(a) *Nel cap. 28. dell' Esodo si prescrisse, che il sommo Sacerdote portasse innanzi al petto il Razionale, in cui erano 12. gemme. Questo poi affibbiavasi con due catene d' oro, per indicarsi quelli vincoli di amore, da' quali è tenuto, ed astretto Gesù nel Sacramento dell' altare. Si veda il P. Benedetto Fedele Siculo Francescano nel lib. intit. Theorem. Moralia de August. Eucharist. Sacram. Stampato in Palermo il 1638. al fogl. 418. (Not. 7.)*

(b) *Riferisce Tertulliano, che i fedeli nel Calice Sacro esprimevano l'imagine di Gesù Pastorello, che portava addosso la pecora smarrita. Si veda il libro della pudicizia al cap. 7.*

(c) *San Bernardino di Siena rapporta, che nell' ostia inscrivevasi il nome di Gesù (Not. 8.)*

(d) *Rapporta Giuseppe Ebreo, che nella Mensa Antica eravi inscritto un bel Meandro, cioè un certo laberinto o sia carcere, che avea uscite assai difficili; distinto quello era*

Stava fermo, ed affiso, in se de' figli
Di Giacobbe portando i nomi iscritti.
Ma i Cristiani dell' età vetusta
Effigiar nel Calice soleano
Gesù, portante addosso la smarrita
Pecorella, ch' il Buon Pastor, disceso
Da l' alto ciel, mezzo a' vepraj ritrova,
Dalla fame consunta, e già vicina
410 Ad essere addentata da le belve,
E alle sue spalle imposta all' ovil torna.
Inoltre il chiaro venerabil Nome
Di Gesù Redentor pinger del pane
Sotto l' immago antico uso ben volle.
Di gemme, quasi stelle risplendenti,
Meandro chiuso del Padre Isacco i figli
Effigiar nella lor mensa antica;
D' onde nessun certo veder potresti
Esito omai: Sì ben egli é descritto
L' error, da cui spedirsi ad uom non lice.
420 Del Sacerdote a' detti il Sommo Rege,
Che il mondo con un sol cenno governa,
Scende dal ciel sull' are cristiane;
E del Pan, e del Vin sotto il bel velo
Ascoso sempre fa la sua dimora;
Nè i nodi, ond' Egli è stretto, umqua discioglie.
Fù noto a Greci pur, sebben sepolti
In tenebrosa, e cieca notte oscura,
Ch' il Gran Nume Divin d' Amor fu vinto;
Pane, dissero quei, con Dio Amore
430 Desioso pugnò, ma che fu vinto
Dall' arme di costui onnipotenti;
Quel pane, che gli oracoli dappoi
Mutoli fatti annunziar gridando,
Che da' vivi crudel morte ritolse.
Ma piuttosto (sebben fatto sì grande

varie gemme, come di stelle risplendenti. Quindi è, che Gesù Cristo nella Mensa Eucaristica come in carcere dall' amore è detenuto. (*Not.* 9,)

(c) *Il fatto della morte del Gran Pane è riferito da dotti autori, e tra gli altri dal Pontefice Benedetto XIV*

280 Sed potius (quamquam id fuerit memorabile dictu)
Perlustrare manu coelesti consita tempe,
Illic et sacros pergam decerpere flores.
Gallinae similem Christus se fingit, amanter
Languidulae, infirmae, ac pullos languore foventi.(a)
Hyerusalem, quoties (lacrymis sic fatur obortis)
Non secus ac teneros pullos gallina sub alas,
Ipse tuos volui charos mihi cogere natos —
Talem plena Deo, Islebi castissima virgo,
Languidulum veluti, dulci thalamoque jacentem, (b)
290 Viribus haud firmum, sacra conspexit in ara.
Hinc mos Christicolis, peragit dum sacra Sacerdos,
Aram ipsam tenui circum perflare flabello. (c)
Ceu rosa, purpureo in Ierichо spectanda colore,
Cujus odor nitidos late repleverit agros,

La vittoria di Dio Amore sopra di Pana è riferita parimente da gravi autori (Not. 10.)

Il titolo del salmo 22. è a proposito del tenor seguente — In finem, nel fine. — Simmaco però legge così — Triumphatori — cioè a colui, che riportò il trionfo, o sia all' Amor divino, il quale pella famosa vittoria, ch' Egli per l' istituzione dell' Eucaristia ebbe sopra Iddio, ed ha in ciascun giorno per sempre, Trionfator si denomina.— In finem, alii vertunt, Triumphatori, uti Symmachus, nempe divino amori, qui ob illustrem victoriam, quam pro efficienda Eucharistia de Deo obtinuit, perque singulos dies obtinet, Triumphator dicitur — Si veda il P. Fedele anzidetto alla pag. 20.

(a) *Nel Vangelo di S. Matteo al cap. 23 37. l' adorabile Nostro Signore, Gesù Cristo alla gallina fassi somigliante, 1. perchè essa nell' amore de' suoi pulcini avanza ogni altro animale giusta sant' Agostino; 2. perchè Egli ci pasce col grano del suo Corpo e della sua Carne giusta la spiega di Pascasio. (Not. 11.)*

(b) *Santa Geltruda vide un giorno Nostro Signore, quasi languente d' amore nel Sacramento dell' Altare. (Not. 12.)*

(c) *Nell' azione del sacrifizio della Messa il Sacerdote specialmente di rito greco servesi del ventaglio per*

A dirsi memorabile saria)
L'orto piantato da celeste mano
Percorrerò i sacri fior cogliendo.
Cristo a gallina fassi somigliante
440 Languidetta, e d'amor egra, che nutre
Col suo languore i teneri pulcini:
Gerusalemme, quante volte — Ei disse
Umido i lumi di cadenti perle —
Siccome la gallina i suoi pulcini
Sull'aperte affannosa ali ricopre,
Volli anch'io riunir tuoi cari figli.
Tal Lui languente, nè di forze fermo
D'Islebo un dì l'intatta Vergin pura
Piena del Nume vide in sull'altare,
450 Quasi giacente in dolce amabil letto.
Ebbero quindi i Cristiani in uso
Ne la Sacra azion del Sacerdote
L'ara stessa soffiar soavemente
Con leggiero ventaglio intorno intorno.
Qual Rosa in Gerico bell'a vedersi,
Che i campi nitidi, gli orti vicini
D'odor riempie, poc'anzi colta,

varie ragioni; 1. perchè giusta S. Germano il Ventaglio è imagine della velocità de' Cherubini, che sono il trono del Grande Iddio, per addimostrarsi, che quel Dio, che riposa sull'altare, è quel medesimo, il quale in cielo riposa sopra i Cherubini — Flabella typum referunt Cherubim. — Qui sedes super Cherubim. — ut discceremus pari majestatis gloria in solio altaris, et in throno coeli dum sacrum facimus, Christum esse. Così S. Germano nella Teoria delle cose Ecclesiastiche.

Du Change verb. flab. apporta un mistico significato, cioè il ventaglio è stromento per cacciar via le mosche; così nella Messa devonsi tener lungi tutte le distrazioni della mente, e del cuore.

Benedetto Siculo nel cit. lib. pag. 72. apporta una ragione simbolica, cioè per indicarsi il grave ardore di carità, da cui è compreso Gesù nell'Eucaristia, e quindi ha bisogno di temperarsi con questa figura il suo amore, e fuoco.

Virgineas decerpta manus, et pectus honorat (a);
Haud secus Ipse animos, et corpora casta suorum
Sanguine purpureo, redolenti et carne replevit.
Mi dilecte, mihi demonstres pascua, quaeso,
(Pauca loquar, quae sponsa ardenti e pectore prom-
(psit) (b).
300 Ad quae ducis oves; etiam qua parte quiescis,
Pande mihi, medios eum Sol accenderit aestus.
En ut (Zelotypum Jesum cognosce) latenter (c)
Postico insistens in pariete, perque fenestras
Prospiciens, et per cancellos omnia lustrans,
Ipse unam intentis oculis observat amatam.
Audin? Ecce venit saliens in montibus altis; (d)
Quem Capreae similem, si forte deprensa paratis
Retibus impexa, atque illis constricta tenetur,
Istum sponsa habeo, dulci vinxique catena,
310 Cui sua perpetuo numquam *Custodia* deerit. (e)
Inveni, quem depereo, quem pectore toto
Ardeo sponsa meum charum, tenuique, nec umquam
Dimittam, donec secretam matris in aedem,
Inque *Tabernaclum* ducam, sanctoque manebit
Ille intus vinclo obstrictus meus omne per aevum.
Sponsae vota, preces arrecta prosequar aure.
In Cellam, viniquc penus me gratia regis

(a) *La Rosa di Gerico col suo purpureo colore, e colla sua fragranza è imagine del Corpo, e del Sangue di Gesù nel Sacramento dell' Altare. (Not. 13.)*

(b) *La sposa della Cantica dimanda al suo sposo ove Egli pasca le pecorelle, ove riposunel meriggio, affinchè si esprima il desiderio della Chiesa, che vuole esser pasciuta, e nudrita del Santo pascolo della Carne di Gesù e della Santissima Eucaristia, paragonata al meriggio per la pienezza di luce e di calore, che partecipa a' fedeli. Così S. Gregorio Nisseno, e Cornelio Alap. nella Cant. al cap. 1. (Not. 14.)*

(c) *Gesù Cristo per i cancelli, e per le finestre riguarda amorevolmente la sua sposa, cioè sotto le apparenze e le specie del Pane, e del Vino.— (Not. 15.)*

(d) *Lo sposo della Cantica, somigliante ad una Ca-*

Le mani virginee, e 'l petto onora;
Coll' odorifera sua Carne istessa,
460 E col purpureo Sangue divino
Così Egli empie de' suoi le menti,
E i corpi, ospizio di casto amore.
Mio caro, pregoti, mostrarmi dove,
(Esporre piacemi qualcun de' belli
Detti ben fervidi, che della sposa
Dal petto sortono d' amor compreso.)
Pasci le pecore, mi mostra ancora,
Ove piacevole riposo prendi;
Quando il meriggio da febo è acceso.
470 Ecco (conoscere Gesù simile
Ad uom ti piaccia geloso) come
Ascoso stassene dietro il parete,
E i lumi volgere per i cancelli
Egli dilettasi, pelle finestre
La cara a scorgere sua sposa intento.
Odi? Già veggio venirmi il Caro,
Salendo eterei sublimi monti;
A capra simile, se a caso colta
Da rete tesale stretta è da quella,
480 Sposa i' posseggolo, e a me l' avvinsi
Con dolce vincolo, tal che ristretto
Esso in custodia starà per sempre.
Quel, che con fervido affetto i' amo,
Con mia letizia già ho trovato,
Lo tengo, e andarsene non lascierollo,
Finchè nell' intima stanza introdurlo,
Nel Tabernacolo riposto, e chiuso
Di sua carissima madre fia dato;
Ove in piacevole catena avvinto
490 Mio fia ne' secoli, che poi verranno.
Di sposa amabile le preci, e i voti
Attento voglio sentir più oltre.
Del Re la grazia e 'l suo favore.

pra, che nelle reti è astretta, ed impacciata, Egli è avvinto nel Sacramento dell' Altare, come in dolci reti di amore, tutto dalla sua sposa posseduto. — (*Not. 16.*)

(e) *Il carcere custodia è appellato. La Chiesa appel-*

Induxit sponsam, quam deperit: ordine pulchro (a)
In me dono illic sancti dum nectaris explet,
320 Explicuit totum quantumque suum agmen amoris:
Me labentem igitur florum fulcite corollis;
Ma malis stipate: ardenti en pectus amore
Languescit; jucunda en illius oscula sensi,
Uberaque illius vino meliora, sabaeo
Praestanti ante alios multo fragrantia odore.
Grata juvabit adhuc decurrere longius arva.
Primaevus Genitor, simul ac data sponsa virago,
E latere effecta illius, dum membra quieti (b)
Permittens dulci declinat lumina somno,
330 Christum prospiciens, sociamque Ipsius amico
Conjugio, tum Carne, optato et Sanguine junctam,
Numine repletus coelesti talia fatur:
— Os nunc hocce meis ex ossibus; istaque certe
Nostra ex carne caro; quapropter sponte parentes
Ipse relinquet Homo, patrem, matremque, suaeque
Adjunget se uxori, et erunt duo carne in eadem —
Christicolae hinc pulchram facie, vultuque decoram
Aurato et circum redimitam tempora serto, (c)
E crucis illustri pendentis stipite, Christi
340 Adstantem dextrae belle pinxere Puellam,
Quae sanctam in phialam fusum de corde cruorem
Recluso exciperet, dotalia pignora amoris.
Quapropter vino divinus rite Sacerdos

la custodia il Tabernacolo, ove si conserva la Santissima Eucaristia nel quale come in carcere d' amore per noi è detenuto! (Not. 17.)

(a) *La dispensa del vino, in cui fu introdotta la sposa prelodata, era imagine di quel vino prezioso, che fa germogliare la castità delle vergini. (Not. 18.)*

(b) *L' intima, e stretta unione de' primi nostri parenti Adamo, ed Eva rappresentava la strettissima congiunzione di Gesù Cristo colla sua Chiesa per mezzo della sua Carne e del suo Sangue, che si unisce intimamente colla medesima in una maniera sì bella, e sì dilettevole. (Not. 19.)*

(c) *Riferisce S. Tommaso, che in alcune contrade cri-*

Del vin nell' ampia cella ripiena
Me dilettevole sua sposa ammise;
Ed in bell' ordine, mentre mi sazia
Del santo nettare, tutta d' amore
In me propizio spiegò la schiera.
Me dunque instabile, e al suol cadente
500 Con odoriferi serti di fiori
Deh sostenetemi, compagne elette:
Vi piaccia cingermi di mela attorno.
Ecco ch' è languido, e arde d' amore
Il petto fervido, de la sua bocca
Ecco i piacevoli baci provai;
Ed il suo amabile seno, migliore
Del vino, supera l'odor Sabeo.—
Le campagne odorifere gioconde
Percorrere più lungi ancor mi giova.
510 Il primo antico Genitor, com' ebbe
Da le mani d' Iddio la vergin sposa,
Dal lato suo formata, mentr' ei dorme
Dolcemente in piacevole riposo,
Cristo da lungi rimirando, e insieme
La sua bella compagna in alleanza
Di stabile conjugio, e de la Carne,
E del Sangue desiato a Lui congiunta,
Ripien del Nume in tai detti proruppe:
—Questo è osso di mie ossa; e di mia carne
520 Quest' è la carne in vero; onde i parenti
L' Uomo lascierà e padre, e madre,
Ed unirassi alla sua cara sposa,
E due saranno ne la carne istessa —
Quindi a ragione i Cristiani usaro
Di pingere avvenente, e bella il volto,
Cinta d' aurato serto il nobil capo,
Vergine, stante di Gesù a dritta,
Appeso su del venerabil Legno;
Qual se costei riceva avidamente
530 Entro Pisside Santa il caldo Sangue,
Che scorre di Colui dal fesso lato,
Come pegno dotal d' ardente amore.
Quindi ne' sacrifici, il Sacerdote

stiane alla destra di Gesù Crocifisso pingevasi un' av-

Miscet aquam, sacrum faciens, et foedera sancta (a)
Christi cum sponsa celebrat, taedasque jugales.
Nec mihi commemores veterum connubia patrum,
(Omittam merito Sichemaea ab origine natum.)
Qui gemmas, aurum, bacchata monilia, inaures,
Ac sua pro sponsa coemenda cuncta dedere; (b)
350 Quique suum multis caput objecere periclis:
Sic Sephora, atque suum Rebecca experta Maritum;
Sic Heroa Michol, centum qui perdidit hostes;
Quin et virgo Parens a Joseph traditur empta.
Hic neque te, Jacob, oblitum mente silebo,
Rachelem ob sponsam longos, variosque labores
Perpessum, custodem ovium, pecorisque magistrum,
Nocte gelu summo, borea, brumaque rigentem,
Perque diem phaebi radiis vehementer adustum.
Carius at Cristo sua stat pulcherrima sponsa.
360 Nec Jesse Soboles mihi praetereunda videtur,
Quanto unam vel ovem studio, curaque foveret.
Divinam fuse historiam narrare jubebit.
Si quando leo Jessaei pastoris ovili
Insidiatus ovem tulit unguibus inde cruentis, (c)
Tum nimio Juvenis Bethlemites robore pollens,

venente vergine stante in piedi, cinta il capo di nobil corona d'oro, in atto di ricevere dal lato aperto di Gesù il Sangue nel calice, che in mano ella tenea perchè si dichiari, che l'Eucaristia è la partecipazione del di lui Corpo, e del di lui Sangue (*Not.* 20)

(a) *Il Concilio di Trento nella sess.* 22. *cap.* 7. *parlando della cerimonia dell'acqua, che si mesce nel calice col vino nella santa Messa, dichiara, che ciò significa l'unione del popolo fedele con Gesù Cristo.*

(b) *Molti degli antichi e pagani, e spezialmente gli Ebrei si comperavano la sposa o con oro, ed argento, o con esporre la loro vita in vantaggio delle medesime, o come mercede delle loro fatiche. Così Davidde comprò Michol, Giacobbe Rachele, Mosè Sefora, così Isacco Rebecca, Osea la sua donna, pria peccatrice con una certa somma di denaro, e misura d'orzo. Si legga Osea profeta al cap.* 3. 2. *Così il patriarca San Giu-*

Mesce l'acqua nel vin giusta il prescritto;
E in guisa tal l'amabile alleanza
Di Cristo colla sua Sposa diletta,
E le facelle nuziali onora.
Nè tu de' Padri antichi i Sponsalizj
Vogli narrarmi (il Sichemeo figliuolo
540 Tralascio con ragione) i quai talvolta
Ricchi orecchini, oro, gemme, monili
Di perle adorni, e tutte lor sostanze
De le spose bramate in prezzo diero;
E che la vita a mille rischi offriro.
De' loro sposi l'animo benigno
Così Rebbecca, e Sefora provaro;
Così Michol provò l'Eroe, che cento
Nemici uccise: ed altresì Giuseppe
Comprò la Vergin Madre, com'è scritto.
Nè quì, Giacobbe il tuo nome sì chiaro
550 Taccio obblioso; che la tua Rachele
Amando, molte insolite fatiche
Più anni omài durasti lungamente
Buon custode, e pastor di pecorelle,
Nelle notti freddose, e boreali
Dall'aspro giel le membra inrigidito,
Del sol diurno a' raggi igniti adusto.
Ma più cara costò la Sposa a Cristo.
Nè mi sembra tacer, con quanto ardore
Anche una sola pecorella il figlio
Di Gesse amò, nutrì, e la difese.
560 La lunga istoria narrerò divina.
Se mai lion talora al pien'ovile
Insidie tese del Gesseo pastore,
E coll' unghia cruente indi ne tolse
La cara pecorella, il Betlemmita
Degli anni nella primavera, invitto

seppe Maria Vergine. I Romani parimenti si compravano le loro spose. Così Cicerone nell'orazione pro Muraena, e Gellio nel lib. 18 6. (Not. 21.)

(c) *La forza , e l'amore di Davidde pastorello verso le sue pecorelle è chiaramente indicata nel lib. 1. dei Re al cap. 17. (Not. 22.)*

Magnanimus, fidensque pedum pernicibus alis,
Advolat, atque hostem furibundum voce minaci
Terruit; ille fugit rapido velocior euro:
Insequitur, longo nec proximus intervallo
370 Urget eum Isacides cursu festinus anhelo;
Saevum animal jam jamque tenet, mentoque prehendit;
Ac praedam illius crudeli ex oris hiatu
Extorsit, digitis elisaque guttura fregit,
Ingentemque solo prostravit mole leonem.
Quanta fuit virtus Pastoris, quanta cupido
In pecus imbelle, ereptumque ex ore ferarum!
Quanta vero illum virtute, cupidine, quanta
Cura ovium vincit Mariae de sanguine cretus!
Adspice, quam magna cupidi de faucibus orci
380 Illas vi rapuit, raptasque ad pascua laeta, (a)
Ac puri duxit salientes fontis ad undas!
En vidua Natus, charae spes unica matris,
Dum Naima effertur, fato consumptus acerbo,
Ad Christi imperium, verbique potentia dicta
Rursum ad jucundae remeavit lumina vitae.
Iayri haud aliter gnatam, extinctamque puellam,
De letho revocat maestorum ante ora parentum:
Incolumem atque epulis voluit, dapibusque refectam.
Sic tumulo fratrem Mariae, Marthaeque sororum
390 Bethania illatum flevit, sanieque madentem
Luce illum quarta maestae flevere sorores.
Verum ille horribilem mortem insectatus in ipso est

(a) *Si mette in paragone la forza, e l' amore dei due indicati pastori con la forza, e con l' amore di Gesù Cristo; e sene dimostra il divario infinito; giacchè Egli tolse dalla bocca della morte molti da essa ingoiati, e prescrisse di darsi loro il cibo, qual segno della vita ricevuta, siccome lo prescrisse alla figliuola di Giairo risuscitata. Continua Gesù Cristo a togliere dalla morte del peccato moltissime anime, e pasce le medesime col Cibo Eucaristico, di cui quello della figlia di Giairo, ad essa porto di suo comando, fu bella imagine certamente.* (*Not.* 23.)

Di forza, e di gran cuor fornito, allora
De' piè fidando ne le veloci ale
Volando accorre, ed il nemico atroce
Con minaccevol voce impaurisce:
570 Quello fugge, e in fuggir l' euro sorpassa;
Lo siegue il Pastorello; e già vicino
Non di lungo intervallo il preme, e incalza
Pel corso ansante, e già col braccio il tiene,
E la fiera pel mento ei stringe, e afferra,
E da la bocca orrenda, e spalancata
Strappò la preda a forza, e colle dita
Soffogolla, e le ruppe insiem la strozza,
580 Ed il vasto lione al suol prostese.
Quanto fu grande la virtù Gessea,
Quanto l' affetto in ver di greggia imbelle,
Da ferina crudel bocca ritolta!
In qual però, e quant' alta possanza,
In qual amor, in qual provida cura
In ver le pecorelle sue dilette
Vinto è da Cristo il pastorel Gesseo!
Guarda con qual poter Egli le trasse
Da la bocca di morte avida immonda,
590 E tratte le condusse a' paschi ameni;
E di fonte all' umor, che vivo sale.
Ecco che 'l Giovane, unica speranza
Di cara genitrice, orba di sposo,
Mentre da crudo acerbo fato estinto
Da Naìma si conduce al tristo avello,
Al comando di Cristo, ed al possente
Detto del Verbo, a la gioconda luce
Di vita ritornò lieto e contento.
Così la figlia di Giairo estinta
600 Degli afflitti parenti agli occhi innanzi
Di morte Ei chiama da le fauci, e tosto
Piacevol comandò, ch' a la già viva
Cibo si desse. De le due sorelle
Marta, e Maria lo German Sepolto
Così pianse Betania, e 'l giorno quarto
Di marciume scorrendo afflitte, e meste
Lo pianser le sorelle amaramente.
Ma Cristo la funesta orribil morte

Bethaniae tumulo, praedamque extorsit ab illa,
Ad vitam Lazarum revocans de funere mortis:
Servatas tum curat oves, fovet, atque tuetur,
Praeclarumque suum in Panem, Calicemque falerni,
Clarior illustri Thaebaeo vate, vorantem
Qui sermone suo de coelo attraxerat ignem,
Imperium exercens, cui vis haud ulla resistit, (a)
400 Quo vere illa suum in Corpus cum Sanguine vertit,
Totum ovibus sese dedit, (incredibile dictu),
Carne sua explevit, jucundo et sanguine pavit.
Hic quoque non abs re fuerit cognoscere priscum
Illud prodigium, quo e coelo transtulit austrum, (b)
Africum et induxit divina potentia Patris,
Millia multa avium Haebraeorum in castra feren-
(tem.
Sed cur difficili haud digressus carmine plura
Commemorem? Cur non potius mihi vela legenda,
Ne mea parva ratis mergatur gurgite in alto?
410 Invicto at potius confisus numine Patris
Ipse sequar, quo nostra rapit mens impete sacro;
Grandia et huic dono ulterius collata docebunt,
Quantum Ipsius amor dono notescit in illo.
Quam multis sane Thesbites saepius olim
Hebraeam gentem benefactis auxit abunde:
Sensit Elisaeus prae aliis benefacta Magistri. (c)
Namque ubi Thesbiten ignitus currus equorum
A comite avulsum superas tollebat ad auras,

(a) *Elia giusta il lib. 3. de Re al cap. 18. fece scendere dal cielo il fuoco divoratore. Se tal virtù ebbe il detto d' Elia, quanto maggior virtù, e potenza ha la parola di Gesù nel cambiare gli elementi proposti, ed offerti? Così sant' Ambrogio* (*Not.* 24.)

(b) *Quelle carni, e quelli volatili pennati, che a guisa di pioggia caddero nel deserto in vantaggio degli Ebrei, furono figura della Carne del Redentore.* (*Not.* 25)

(c) *Sotto l' imagine del Mantello d' Elia fatto cadere ad Eliseo il Crisostomo vi legge il pegno lasciato a' fedeli da Gesù della divina Eucaristia.* (*Not.* 26.)

Di Betania insegui entro lo stesso
Tristo sepolcro, e 'l glorioso acquisto
610 A lei ritolse; e Lazaro richiama
Dal nero avello a la piacevol vita:
Le salve pecorelle Egli poi cura,
Le nutrisce, e difende; e vie più chiaro
Del grande Elìa, che dal cielo attrasse
Il fuoco voratore ad un suo detto,
Su del pane, e del vino Egli spiegando
La sua parola, ed il sovran comando,
Cui forza non resiste, con cui immuta
Essi elementi nel suo Corpo, e Sangue,
620 Tutto (a narrarsi oh incredibil cosa)
A le sue pecorelle Egli si diede;
Sazie ben quelle di sua carne Ei rese,
E coll' almo divin sangue nutrio.
Qui non sarebbe ancor oltre il proposto
Quel prodigio osservar prisco, e stupendo,
Onde, de l'austro lo spirar cessando,
La divina virtù l' africo indusse,
Appotator nel campo degli Ebrei
Di volatili molti in men d' un detto.
630 Ma perchè omai, dal difficil tema
Senza partirmi, a dir più cose avanzo?
Perchè piuttosto ammainar le vele
Non debbonsi da me pella temenza,
Che l' alto mare il mio battel non merga?
Ma nel possente, ed invincibil Nume
Del Padre confidando i' seguir voglio,
Ovunque la mia mente impetuosa
Con sacra violenza mi rapisce;
Che in ver le cose grandi al Dono augusto
640 Più oltre pareggiate mostreranno,
Quanto l' amor di Cristo in quel fia chiaro.
Di molti, ed ampli benefici in vero
Gli Ebrei spesso colmò di Tebe il Vate:
Eliseo provò fra gli altri il primo
Del suo Maestro il grazioso affetto.
Poichè come del cocchio il fuoco ardente
Veloce il Sacro Vate in ciel rapia,
E dal compagno a forza lo divelse,

Clamat Elisaeus— Pater, o pater inclyte, Currus
420 Israel, ac Auriga ejus — Miseratus amantem
Discipulum ille suum e coelo demisit amictum,
Olli, qui posthac Jordanis rumperet undas,
Carum Mnemosinon, magnoque in honore futurum.
Lethiferos quondam fluctus, atque aequoris iram
Prae cunctis tantum evasit domus una Noemi,
Votaque Lamechides simul ac in litore solvit, (a)
Iride tum coelo demissa foedus amicum
Cum justo sanxit praecelsi Rector olympi:
— Quo cuncti nuper merito periere scelesti,
430 Supplicio disperdam, inquit, non amplius orbem,
Non sobolem, natosque tuos, tardosque nepotes:
Hoc nostri tecum sit foederis argumentum,
Quod cuncti populi posthac, gentesque videbunt:
Istud, quod coelo pluviali tempore obortum
Mille trahit varios adverso sole colores,
Hoc pignus promissi, hoc signum foederis esto. —
His super exponam Isacidum decora alta parentum.
Quis fuit, horrendum nomen qui nesciit Arcae,
Quam Moyses jussu Divini Numinis olim

(a) *L'Iride, o sia l'Arco Baleno, stabilito da Dio dopo il diluvio universale, come indicio sicuro di pace, e di alleanza tra Esso, e Noè, e i suoi discendenti, giusta alcuni Padri, Sacri Interpreti, e Mistici significava il Corpo di Gesù Cristo o nella Croce inalzato, o nella santa Eucaristia a noi dato.* (*Not.* 27.)

Attesta inoltre il Crisostomo, che sino a' suoi dì gli avanzi dell' Arca di Noè ne' monti dell' Armenia, ove quella riposò, serbavansi per la nostra ammonizione. Forse, diceva egli, non avete avuto notizia del diluvio, e di quella peste universale di scelleratezze? Forse quello fu pria annunziato ad oggetto solamente di minacciare i rei mortali? forse non avverossi, ed al suo fine non fu recato? Forse ciò non attestano d'Armenia i monti, ove l' Arca riposò? Forse i di lei avanzi a nostro avvertimento non serbansi ivi finora? — Audistis ne de diluvio, deque pernicie illa universali? Num etiam illud

Grida costui — o Padre, o inclito Padre,
650 O Cocchio d'Israello, e suo Auriga—
Del suo scolaro Elia mosso a pietade
Il Mantello dal ciel cader gli feo,
Con cui poi l' acque del Giordan divise,
Del Maestro ricordo a lui ben caro.
Un dì l' onde mortali, e 'l grave sdegno
Schivò del mar Noemo, e la sua gente
Sola con lui: il quale, allor che sciolse
I voti suoi nel lido desiato,
Con esso il Sommo Reggitor d' olimpo,
660 Fatta tosto apparir l' Iri nel cielo,
Fermò l' âmica alleanza, e così disse:
— Non più con tal supplicio, onde periro
Dianzi i scelerati, il mondo tutto
Disperderò, nè i figli, o i tuoi nipoti
Questa sarà la prova, e questo il segno
De la nostra alleanza: esso vedrassi
Da popoli dappoi, e da le genti.
L' Iri, che bella apparsa in ciel piovoso,
Dal Sole opposto a lei vari colori,
670 Molti, e mille ritrae, il pegno fia
De la fida promessa, e 'l certo segno
Dell' alleanza stabile, ed eterna.—
Inoltre narrerò de' prisci Padri,
Figli d' Isacco, i chiari alti ornamenti.
Chi fu, che 'l sacro Nome omai non seppe
Di quella maestosa orrevol Arca,
Che un dì Mosè pello divin comando
Bellamente costrusse, e d' oro intorno

comminationis causa dictum fuerat? An non contigit, et in exitum deductum est? Nonne id testificantur Armeniae montes, ubi Arca consedit? Nonne reliquiae illius illic hactenus servantur ad nostram admonitionem? — Così il Crisostomo nel tom. 6. edizione di Venezia 1780, de perfecta charitate. Bel documento contro gl' Increduli moderni! pag. 173.

540 Extruxit, fulvo circum undique texit et auro? (a)
Legis ibi Tabulas, et Virgam flore venustam,
Mannaque, quod denos aliquando quattuor annos
Nutriit Haebraeos inter deserta viarum,
Cernere erat: belle cuncta illinc rite reposta:
Illa Dei Sedes fuit: hic Nebula illius omnem
Implevitque locum, Cherubimque pavore trementes
Et faciem obnubunt, ac toto corpore proni
Expansisque alis, ibi Sanctum Numen adorant.
Illa Dei Currus, quatuorque Animalia portant;
550 Numinis hic Clypei; victriciaque arma refulgent
In gentem Isacidis inimicam, hostesque superbos;
Illorumque Deus regnum, si forte sequantur
Thariaden Patrem, jam tum tenditque, fovetque.
Nec quis Mensam illam monimentum ignobile ducat,
Insigni nec dignum Arca, Mensam undique circum (b)
Tectam auro pariter; Panes ubi quattuor octo
Conspectum ante Dei puri posuere Ministri,
Mutandos coram Domino per Sabbatha cuncta,

(a) *L' Arca dell' antico testamento, tutta d' oro ricoverta, in cui eranvi le tavole della legge, la Manna, e la Verga di Aronne, simboleggiò giusta i padri la Umanità adorabile di Gesù Cristo. Legislatore; Pontefice, e pieno della dolcezza della Grazia settiforme del Divino Spirito. Si veda la spiega sotto nella Lett.* (a) *vers.* 485. *e la nota* (28.)

(b) *La Mensa parimente dell' antica alleanza era molto commendevole per la sua struttura, e perchè d' oro tutta rilucente. In essa ponevansi in ogni Sabbato dodici pani freschi, detti pani di proposizione nell' Esod.* 25

Age, disse il Crisostomo nel tom. 3 *pag.* 141. *n.* 4: *ostendam tibi et Mensam, et mysteriorum participationem illic adumbratam fuisse. Quemadmodum tu ex piscina aquarum ascendens, ad Mensam curris: sic et illi e mari ascendentes ad mensam novam, et mirabilem venerunt— S. Girolamo parimente nel cap.* 1. *di Malachia Profeta, S. Giovan Damasceno nel lib.* 4. *Cap.* 14; *e San Cirillo di Gerusalemme nel Catechismo* 4. *Mistagogico affermano, che la Mensa antica additava la Mensa Eucaristica*

Biondo coverse? Ivi la Legge santa
680 In bianchi marmi insculta era a vedersi,
E la Verga fiorita, e insiem la Manna,
Che nel deserto il popolo ramingo
Nutrì ben otto lustri dolcemente:
In bel modo tutt' era ivi disposto.
Quella fu inver del Grande Iddio la Sede;
La Nebbia quì il Sacro luogo empìo;
E i Cherubini da pavor compresi
Copronsi il volto, e in chino atto, ed umile
Con ali adoran dispiegate il Nume:
690 Quella d'Iddio fu il Cocchio, e vien portata
Su di quattro animai: quì del Signore
Splendon gli scudi, e l' arme vincitrici
Contro la gente orgogliosa, ed altera,
Degli Ebrei nemica; e 'l loro regno,
Se di Abram seguirebbero gli esempli,
Ei stender lungi avea disegno, e cura.
Nè ignobile ricordo abbian taluni,
E dell' Arca onorevole men degno,
Quella Mensa, coverta d' or lucente;
700 Ove al cospetto del Gran Nume Eterno
Dodici Pani in ogni dì festivo
Del Sabbato a cambiarsi nuovamente,
Apporre usaro i puri suoi Ministri,

(*Not.* 29) *Ma degna finalmente da trascriversi tutta intera è quella nobile testimonianza del Crisostomo prelodato circa i monumenti indicati dell' antica legge, come figura della Venerabile Eucaristia—Cogita apud te, quanta tibi Sanctitate opus sit, qui signa multo majora acceperis, quam quae Sancta Sanctorum tunc acceperint. Neque enim Cherubim, sed ipsorum Cherubim Dominum habes inhabitantem; neque urnam, manna, tabulas lapideas, et Virgam Aaron, sed Corpus, et Sanguinem Dominicum, et Spiritum pro litera, et gratiam, quae superat humanam cogitationem, et Donum inenarrabile. Quo autem majoribus signis, ac symbolis, et magis venerandis mysteriis dignatus es, eo major a te praestanda est Sanctitas — Così egli nel Salm.* 133.

440 Ut monstraretur praesens, ac dexter adesse
Isacidum cunctis tribubus, cornu ubere alendis;
Ac sanctum cum illis hoc pignore foedus iniret.
Illud praeterea referam mirabile visu,
Prodigiumque novum, multos quo tuta per annos
Per medios hostes, per inhospita lustra ferarum
Isacidum gens sancta emensa pericla viarum est.
Jamque Maris rubri victrix superaverat undas
Submerso Pharaone, atque hostili agmine in aequor,
Inque Palaestinae fines contendere coepit.
450 Sub dio tecti in silvis, et montibus altis
Ibant Isacides cocca sub nocte, diesque
Per cunctos sensere ardentia spicula phaebi.
Tum Pater, illorum sortem miseratus iniquam,
Ignitam nitida fulgentem luce Columnam,
Quae noctu offusas tenebras expellat, obortam (a)
In Coelo voluit, Nubem quoque solis adustis
Objectam radiis, hujus quae temperet aestum.
O gentem Judaeam, o terque quaterque beatam!
Qui populus certe, quaenam gens extitit umquam,
460 Cui sua faverunt mendacia numina divum,
Excelsus sicut Jacob Deus affuit illi?
Sed quid ego ulterius memorem tam illustria facta,
Quae Patris monstrant mentemque, animumque beni-
(gnum?
Quid priscae aetatis monumentis immorer ultra?
Ista sua, quaeso, aune aliena luce nitebant?

(a) *Il popolo Ebreo per lo spazio di anni 40 ebbe nel deserto il vantaggio di una Nuvola diurna, perchè fosse protetto da' raggi cuocenti del sole; ebbe parimenti di notte una Colonna di fuoco, che gli segnava la via col suo lume risplendente. Doppio miracolo dell' Altissimo.* (*Not.* 30)

Nell' Epistola a Fabiola spiegando S. Girolamo le 42. Mansioni del popolo Ebreo nella Mans. 4. Etam appellata, in cui la nuvola anzidetta cominciò ad apparir nell' aria e di notte, e di giorno, così asserisce — Assumamus perfectum robur, ut inter errorum tenebras, et confusionem noctis scientiae Christi lumen appareat. Dies quoque no-

Perchè, la sua presenza ivi mostrando,
Favorevole a quelli Egli apparisse,
Empiendoli di beni, e di contento,
E i Pani fosser dell'Alleanza il pegno.
Finor' a' detti aggiungerovvi un raro,
Mirabile a veder, nuovo portento,
710 Onde la gente ebrea più anni in mezzo
Di nemici, e deserti antri di fiere
Corse sicura del cammino i rischi.
Già l'Eritreo valicato avea
L'Ebreo vincitor, l'oste nimica,
E 'l Re d'Egitto ne l'ocean sommersi,
E i passi ver di Palestina indrizza.
A ciel scoverto ne le selve ascosi,
E in alti monti i figli di Giacobbe
Givan sotto la cieca notte, e i raggi
720 Di febo ardenti in ogni dì provaro.
Il Padre allor a pietà commosso
Di lor condizion trista infelice,
Volle, ch' in ciel colonna ignita, e ardente
Apparisse di luce adorna, e bella,
Che de la notte il tenebroso bujo
Quindi spingesse; e volle anco a cuocenti
Raggi del Sole oppor Nube diurna,
Che ne temprasse l' infuocato ardore.
Oh gente Ebrea tre volte, e più beata,
730 E qual popolo mai, qual gente fuvvi,
Cui diero aita suoi mendaci numi
Nel modo, come il Dio di Giacobbe
Quella difese, e sempre omai sovvenne?
Ma tanto illustri fatti, i quai del Padre
Mostran la mente, e l' animo benigno,
A che più oltre rammentar? Ne' prisci
Monumenti perchè oltra indugiare?

ster nubem habeat protegentem, ut his ducibus ad terram Sanctam pervenire possimus — Ecco come questa Nuvola di notte tempo risplendendo figurava il lume della Scienza di Gesù Cristo, nel giorno poi opposta a' raggi del Sole la grazia di Gesù, che ci protegge dalla fervida concupiscenza. Ciò poi opera ne' suoi fedeli Gesù Cristo per mezzo della Santa Eucaristia in modo particolare(Not. 30

Scilicet ut clara collustrans lampade terras
Phaebus nunc magnam, exiguam, nunc efficit umbram,
Umbra tamen nihil est, nisi languida solis imago;
470 Nec vita, aut igne, aut ardenti lumine gaudet;
Haud secus illa olim, prisci quae temporis aetas
Ante Dei adventum accepit, coelestia dona
Umbra futurorum vel parva fuere bonorum. (a)
Ne mihi prisca igitur, quae dixi, neve nitentem
Arcam commemores, virgam, Mensamque sacratam,
Vel Manna, aut Tabulas coelesti cum Iride narres,
Aut illum nocturnum Ignem, Nubemque diurnam.
Quis Verbum, illiusque simul cum sanguine Corpus,
Ejusdemque Animam signis cum talibus ausit
480 Conferre? Illa quidem sensu, vitaque carebant;
Ignis erant, Lapides, Ros, Aurum, Arbusta, Vapores,
Queis quandoque Dei virtus affulgere visa est:
Id tamen effectum, quia Christum haec ante notabant,

(a) *La legge antica, e i fatti dell' antico testamento furono ombra, e figura de' futuri beni della nuova alleanza. —Umbram habens lex futurorum bonorum—Agli Ebrei* 10 (*Not.* 31) *Mi giova qui arrecar due testimonianze, una di Origene, che concerne la Verga Sacerdotale di Aronne, l' altra dell' Angelico Dottore, che riguarda la nuvola misteriosa. Il primo così insegna—Ciascun de' principi delle Tribù avvi bisogno che abbia la Verga. Il pontefice Aronne è quel solo, di cui la Verga germogliò. Questi è Gesù Cristo, di cui la Verga non germogliò solamente, ma fiorì ancora, ed a' credenti produsse il frutto desiato. Qual mai è cotal frutto? Le noci, disse, cioè, il Sacerdotal Sagramento nella Verga della noce. Cristo è la Vita nel Sacramento della noce — Omnes principes tribuum necesse est, ut habeant virgam. Unus Solus est Pontifex Aaron, cujus virga germinavit. Hic est Christus cujus virga non solum germinavit, sed et floruit, et credentibus attulit fructum. Quis est fructus, quem attulit? Nuces, inquit, Sacerdotale Sacramentum in virga nucis. Est vita Christus in Sacramento nucis — Origenes, et Glossa Ordinaria in Cap.* 17 *Numer. — Corpus Christi,* (*spiega S. Tommaso nell' Opusc.* 58. *cap.* 6.) *in prae-*

Questi splendevan di lor propria luce,
O di quella d'altrui, di grazia io chieggo?
740 Certo, che come di suo lume il sole
Illustrando la terra or l'ombra forma
Ben grande, ed or picciola la rende;
Niente l'ombra è però, se non l'imago
Del sol languida, e smorta, e non possiede
Questa nè vita, o fuoco, o lume ardente;
Non altrimente gli ammirevol doni,
I quai, innanzi che Iddio quaggiù venisse,
Ricevette la prisca età, non furo,
Che picciol'ombra de' futuri beni.
750 Nessun dunque gli antichi monumenti,
Ch' io dissi, mi ricordi, o la splendente
Arca, e Mensa Sacrata, o la fiorita
Verga, o 'l fuoco notturno, o la diurna
Nube, o Tavole, od Iri mi rammenti.
Chi 'l Verbo, e 'l di lui Corpo, e l'Alma, 'l Sangue
Chi pareggiar con tai segni ardirebbe?
Questi di senso, e privi eran di vita;
Eran Vapori, fuoco, Oro, Ruggiada;
Pietre, Arboscelli, in cui l'alta possanza
760 Del Grande e Sommo Iddio talor rilusse:
Ciò loro avvenne poi, perchè di Cristo

senti nobis dari debuit, non manisfetum, sed in Sacramento velatum: dixit Dominus, ut habitaret in nebula 3. Reg. 8. 12. Il Crisostomo poi nel 3. tom. alla pag. 140 nell' Omelia — Nolo vos ignorare — addimostra chiaramente, come la legge antica era ombra, e figura de' beni, a noi da Gesù arrecati nel nuovo Testamento colla similitudine della pittura, nella quale ombra si appellano il colore scuro rappresentante l' ombra vera. E di fatti se il pittore delinea l' imagine di un Imperadore assiso sul soglio Reale con i satelliti attorno di esso, ed i nemici al piede del soglio avvinti di catene, non conoscerai bene qual sia cotesto personaggio, finchè l' aggiunta varietà dei colori dichiari manifestamente il Soggetto — Qualis sit imperator, et qualis hostis, non ita perspicue cognosces, donec accedens colorum varietas visum certiorem faciat.

Arca quidem Verbi Corpus, Carnemque beatam ;
Hunc quoque, qui cunctis populis sanctissima posthac
Jura dedit, cujus praeclaro munere Carnis(a)
Servatur facile lex nostro in pectore scripta,
(Ne dubites) tabulae legis portendere visae;
Flore nitens, dulcique repente uberrima fructu
490 Virga Sacerdotem, aeternos qui vivet in annos,
Jucundum extrema fructum sub luce ferentem:
Sublimique vapor coelestis in aere pendens,
Descendensque altare super, Patris abstinet iram.
Sic illum noctu splendens ignitus adumbrat (b)
Ille vapor, tenebras pellentem mentis opacas,
Quique salutis iter coelesti lumine monstrat,
Corpus enim Illius divino lucet ab igne;
Sic illum Nubes, sacro qui Panis amictu

(a) *Si dimostra la differenza tra queste meraviglie dell' antico testamento, e la Santa Eucaristia. Finalmente quelle non furono altro, che fuoco, cioè la colonna , pietre, cioè le tavole della legge; ruggiada la Manna, Oro l' Arca e la Mensa, arboscelli, cioè la Verga di Aronne, vapori l' Iride, e la nuvola nel deserto. Vanta la nuova Alleanza una Nuvola misteriosa, cioè la Divinità di Gesù coperta sotto la sua Carne, che rischiara i fedeli col suo lume, e che li protegge col suo Corpo dall' ardore della concupiscenza; vanta un' altra nobile Mensa , cioè l' Eucaristica ed un' altra Manna preziosa, cioè la dolcezza della Carne del Redentore, vanta un' altra Iride di pace, arrecata da Gesù, e finalmente il vero unico Legislatore , e Sommo Pontefice Gesù Cristo, che colla soavità della sua grazia, e della divina Eucaristia ci rende dolce, e soave il suo giogo, ed il peso suo leggiero. Si legga Cornelio Alapide, e la Glossa Ordinaria, e Interlineale nel cap. 25 dell' Esodo (Not. 32) — Tria in Arca reposita fuere, scilicet tabulae continentes legem, et significant Regiam dignitatem Christi, ad quem pertinet ferre legem, et Virga Aaron quæ significat Christi Sacerdotium, et manna, quæ significat cibationem fidelium in Eucharistia — Gloss. ibid.—*

(b) *La Nuvola, che di notte segnava la strada nel de-*

L'imagine adombrar in pria fur degni:
L' Arca del Verbo il Corpo e la beata
Carne, ed i marmi, in cui la legge è insculta,
Certo mostrar da lunge pur Costui,
Che i suoi precetti diede a' suoi seguaci;
De la cui Carne sacrosanta, e pura
Il dono ricevendo il Cristiano
Soavemente, e di leggieri adempie
770 La di lui legge, nel suo cuore inscritta:
La Verga, che fiorisce, e ch' all' istante
Di dolce frutto abbonda, il Sacerdote
Eterno, ed Immortal, che nell' estremo
Del viver suo vital frutto produce:
Ed il vàpor divino in aria apparso
Di Cristo è indizio, ch' in tronco alto appeso,
E che, scendendo in ogni dì sull' ara,
Del sommo Genitor l'ira tien lungi:
Così l'igneo vapor, di notte apparso,
780 Ben l' adombra, poichè la densa, e scura
Notte di nostre menti Egli discaccia,
E di salvezza la difficil via
Con sua luce celeste addita, e segna;
Che di fuoco divino il di lui Corpo
Risplende in ver: così la Nube addita
Costui, che sotto il vel di pane ascoso

serto agli Ebrei, qual Colonna di fuoco giusta. Drogone Ostiense figura era, ed imagine del Corpo del Signore in cui è coverta l' altezza di Dio, e la sua Maestà — Quæ est Nubes; quæ præcedit veros Israelitas, nisi verissimum, et Sanctissimum Corpus tuum, quod in altari sumimus, in quo velatur nobis Altitudo Dei? Drogo Ostiensis de Sanct: Dom. Pass. Lib. 1.

La Nuvola anzidetta splendeva qual fuoco, perchè il Corpo di Gesù è di fuoco di carità acceso, e che infiamma i nostri cuori. — Ipsum ignitum, igniens — Così la Glossa Interl. nel Cap. 3. dell' Apocalisse — Edent carnes nocte illa assatas igne — Exod. 12 8. (Not. 32.)

Pectora ab ardenti vitiorum protegit aestu; (a)
500 Panem Manna illum, coelo qui missus ab alto,
Mensa Dapes, epulasque, ac dulcia pocula Christi.
Divinis hisce exemplis, quae plurima dixi,
Facta aliquot praeclara mihi nunc addere mens est,
Quae nostra, et prisci narravit temporis aetas, (b)
Christi, et cœlituum illustrem monstrantia amorem:
Commoda et hinc plures populi pergrata tulere:
Ista magis Christi Carnis venerabile pignus,
Et magis atque magis pandent illius honorem.
In primis Domus illa animo Nazaraea recurrit,
510 Verbum ubi mortali quondam se Corpore junxit, (c)
Lauretique nova proh mirum! in sede quiescit.
Ante meos exinde oculos Praesepe paratur,
Quo Natus jacuit Christus Betlemis in antro;
Quod modo praecipuo venerantur honore Quirites.(d)
Illud ego et referam quantum Antiochia superbit,
Augustas Ædes servans, ubi laeta docentem (e)
Paulum complures aliquando audiverat annos.
Jacobi Cathedram celebrem Sionis in urbe (f)
520 Quid memorem, aut illud positum Jordanis ad oram
Parvum Antrum, a teneris quo se Baptista recepit? (g)

(a) *Nel giorno poi la stessa nuvola difendeva, e ingombrava gli Ebrei da' raggi del Sole, per indicarsi gli effetti dell' Eucaristia, cioè che essa protegge i fedeli dall' ardore delle concupiscenze — Cum ad Eucharistiam congregamini, labefactantur vires Satanae, et ignita illius ad peccatum jacula irrita resiliunt. — S. Ignat. Epist. 1. ad Ephes.*

(b) *Si dimostra con questi monumenti, quasi molti Episodj, così detti dagli oratori, quanto è più nobile infinitamente il Dono Eucaristico, e della Casa di Loreto, e di Nazarette, e di altri, e quanta amorevolezza, e protezione in essa Gesù a' Fedeli addimostra; l'argomento è a minori ad majus.*

(c) *La casa di Loreto è quella stessa di Nazarette, ove s' incarnò Gesù Cristo.(Not. 33.)*

(d) *E cosa certa, che in Roma si venera la fodera di legno, che copriva la Mangiatoja di Pietra della Grotta*

Da vizj ardenti i cuori cristiani
Protegge, e qual opaca ombra ricopre:
Così la Manna il Pan dal ciel disceso;
790 La Mensa le vivande, e 'l desiato
Convito, e 'l dolce vin di Cristo adombra.
A tai divini esempli, ch'io narrai,
Mi viene ora in pensiero aggiungervi altri
Fatti ben chiari, tolti dall'antica,
E nostra età recente, i quai l' illustre
Di Cristo, e de' Beati amor fan chiaro,
Onde popoli molti andar felici:
Questi vieppiù il venerabil pegno
Della sua Carne mostreranno, e 'l pregio.
800 La Nazarea Magione alla mia mente
Sulle prime ricorre, ove a la frale
Mortal Carne si unì il Verbo Iddio;
Ed ora di Loreto, oh meraviglia!
Ne la sede recente Ella sen posa.
Innanzi agli occhi miei dappoi si para
Di Betlemme il Presepe, ove già Nato
Il Verbo Infante riposò nell' antro
Oscuro di Betlèm, che la divota
Roma or possede, e molto estima, e onora:
810 Dirò pur anco, quanto altera, e gonfia
Sen vada Antiochia, che illeso, e intatto
Serba di Paolo ancor l'augusto ostello,
Ove più anni il suo Maestro udìo.
Di San Giacomo Apostolo la chiara
Cattedra di Sionne, e l' Antro augusto,
Ove il Battista da fanciul s'ascose,
Perchè narrare al nostro leggitore?

di Betlemme, ove fu adagiato Gesù Bambino dalle mani purissime di Maria Vergine (Not. 34)

(e) *San Giovanni Crisostomo attesta, che ancora era in piedi quella Casa, ove dimorò S. Paolo in Antiochia, più anni ivi annunziando il Vangelo, e che era molto onorata da quella popolazione. (Not. 35.)*

(f) *Eusebio di Cesarea fa menzione della Cattedra di S. Giacomo Apostolo Vescovo di Gerusalemme, tenuta ivi in molto rispetto. (Not. 36.)*

(g) *Giovanni Mosco rapporta, che la Grotta, ove ri-*

Nec nostris sane indictus Januarius ibit
Versubus: illius servat formosa cruorem (a)
Parthenope, capiti admotus qui sponte liquescit.
Julittæ e tumulo Sacrarum rivus aquarum (b)
Exilit, insolita humanæ dans commoda vitæ:
Andreae pariter Sacra, Joannisque Sepulchra
Jucundum Manna emittunt, gratumque liquorem.
Virgo Parens Clamydem gemmis,auroque decoram(c)
530 Donat Idelphonso, charam quam gaudet habere;
Velum habet Urbs Catanae, capitis quo Virgo de-
(corem (d)
Obnupsit, quam belle Agatham dixere parentes.
Calogerus Saccam, imprimis,(e) Rosalia Panormum,(f)
Vitus amat cunctos solventes vota Sicanos; (g)
Virginis ob Templum Willelmi urbs laetior ivit.(h)
Haec monumenta quidem Mariae de Sanguine creti,
Cœlituumque satis clarum testantur amorem,

tirossi S. Giovanni Battista da fanciullo, era parimente in molto onore presso de' fedeli (*Not.* 37.)

(a) *E noto il miracolo luminoso, che Iddio opera nella bella Partenope ogni volta, che il capo di S. Gennajo si avvicina al di lui sangue condensato.* (*Not.* 38.)

(b) *San Basilio molto loda l' acqua salutare, che scorreva dal Sepolcro di Santa Giulitta Vergine, e Martire; San Gregorio di Tours loda altresì quel licore, alla Manna somigliante, che scorreva dalla tomba di S. Giovanni, e di S. Andrea Apostoli, assai vantaggioso ad ogni infermo.* (*Not.* 39.)

(c) *Non può chiamarsi in dubbio quel Dono inestimabile fatto dalla Vergine Madre a S. Idelfonso di un Sacerdotale prezioso vestimento, per farne egli uso nella Santa Messa.* (*Not.* 40.)

(d) *La Città di Catania possiede il bel Velo del capo adorabile di Sant' Agata, pegno dell' amore di quella Vergine, e Martire.* (*Not.* 41.)

(e) *Il popolo di Sciacca tiene un ricordo della benevolenza di S. Calogero in que' bagni salutevoli, tanto frequentati.* (*Not.* 42.)

(f) *La Vergine Santa Rosalia nata in Palermo è*

Nè tu Gennaro inonorato audrai
Da' carmi nostri: di Costui ben serba
820 La Partenope bella il giel del sangue,
Il qual, se al Sacro Capo appresserai,
Tosto senz' arte liquido diviene.
Di Giulitta dal casto avello un fiume
Di sacre acque zampilla, a la salvezza
Dell' uom recando molti beni, e rari.
Dal Sepolcro d' Andrea, e di Giovanni
Esce Manna gioconda, e un grato umore:
Una veste di gemme, e d' oro adorna
Ad Idelfonso diè la Vergin Madre,
830 Ch' egli tiene in gran pregio, e molto onora:
Tiene Catania l' onorevol velo
Del Capo Verginal dell' Eroina,
Che Agata bellamente i suoi nomaro.
A Calogero Sciacca, e il bel Palermo
A Rosalia sovra ogn' altro è caro:
Diletta è a Vito la Trinacria tutta,
Che nel tempietto i sciolti voti appende;
E per lo Tempio della Vergin Madre
Il Real Monte omai lieto si vanta.
840 Siffatti monumenti fan palese
Di Cristo, e de' Beati il sommo amore,

onorata da tutta la Sicilia specialmente nella Grotta, ove Ella visse sino agli estremi di sua vita, incavata nel monte Erta, osia monte Pellegrino; distante una lega da Palermo. La Grotta al presente è formata in un bel Tempietto, ove riposano le ossa venerabili della Vergine. (Not. 43.)

(g) *Santo Vito Martire, onorato in un tempietto in Sicilia distante quasi sette leghe da Trapani, colla sua intercessione presso Iddio guarisce quel morbo tanto micidiale detto Idrofobia (Not. 44.)*

(h) *La Città di Monreale gode di un maestoso monumento della benevolenza di Maria Vergine in quella Basilica superba, ivi eretta dal Re Guglielmo 2. detto il Buono (Not. 45.)*

Dulcia Christicolis tam maxima pignora dantem;
540 Sin Christi æquipares Carni, vel tenuia dicas, (a)
Guttulam aquæ oceano quantum cessisse videres.
Denique Patris amor, cum Nato, et Flamine Sancto
In Christi Dono quanam ratione refulget
Inspicere est mihi nunc animus, propiusque tueri:
Sic illud melius vel parva ex parte videbis.
Jucundum sane demonstrat Patris amorem
Naturae totius opus, mirabile visu:
Fulgenti Phœbus collustrans lampade terras, (b)
Lucina, et cœlum stellis ardentibus aptum;
550 Necnon in cunctos humanos fertilis usus,
Ex aliis alias tellus induta figuras:
Autumnum acris hyems, nitidum ver excipit aestas:
Cuncta homini subsunt, justo, injustoque benignus
Largitur sua dona Pater, vitamque ministrat.
Praeterea, (immensi summum quod pignus amoris)
Cunctis Ipse suum Natum mortalibus aegris,
Atque amissa suo cum Nato munera reddit; (c)
Hunc et Christicolis cœlo elargitur ab alto
Ipse Pater Panem Verum, vi, robore plenum, (d)

(a) *Piccioli segni di benevolenza, e di protezione sono i fatti riferiti, posti in paragone col Dono Augusto dell' Eucaristia.*

(b) *L' opere della Creazione si attribuiscono alla Onnipotenza di Dio Padre — Credo in Unum Deum, Patrem Omnipotentem —*

(c) *Iddio Padre dandoci il suo figlio Unigenito ci diede insieme la sua Divina essenza, di cui non può esservi, nè darsi cosa maggiore. Fu dunque un cotal Dono Sommo, ed infinito —Pater dando nobis filium suum cum eo dedit nobis Essentiam suam, qua nihil majus esse, aut dari potest. Fuit ergo hoc Patris Donum Summum, et infinitum — Così Alapide nel Cap. 3. in S. Giovanni.*

San Leone poi nell' Omelia I. de jejunio X. mensis, c' insegna giusta l' Apostolo, che pella grazia del nostro Salvadore tutto quel, che si perdette nel primiero Adamo, si acquista nel secondo Adamo, cioè Gesù Cristo. — Quod cecidit in Adam primo, erigitur in secundo — e nell' altra Omelia 71. — Majora adepti per Christi

Che lascia a noi sì dolci, e cari pegni.
Se questi poi paragonar vorrai
Di Gesù alla Carne Sacrosanta,
Piccioli segni gli diresti, e umili,
Quanto dal mar picciola goccia e vile
Cedere in vero all'ocean vedesti.
L'amore al fin del Padre insiem col figlio,
E con l'almo divin Spirto, in qual guisa
850 Chiaro risplenda in tal pregevol dono,
Attento rimirar, e più d' appresso
Fissarvi i lumi, sorgemi in pensiero.
Così in parte menoma pur anco
Meglio conoscerai il suo valore.
L'amor del sommo Padre in ver si scorge
De la natura in la mirabil opra:
Febo, che del suo lume il mondo schiara;
La vaga luna, e 'l ciel di stelle ardenti
Distinto, e acconcio; e in tutti gli umani usi
860 La terra doviziosa, ed abbondante,
L'una cangiando, ed or l' altra figura.
L' aspro inverno all' autunno, ed a la bella
Primavera succede il tempo estivo:
Tutto all' uomo è soggetto; al giusto, al reo
Benigno il Padre i doni suoi comparte,
E vita somministra largamente.
Inoltre (che d' amor gran pegno è questo)
A tutti Ei diè gli egri mortali il Figlio,
Ed a' medesmi col suo Figlio insieme
870 Gli alti doni rendette in pria perduti.
L' istesso Padre ancor da l' alto cielo
Dona il medesmo al popolo Cristiano,

gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam — *e nell' altra 61* — *Validius factum est donum libertatis, quam debitum servitutis*—

(d) *Iddio Padre parimenti giusta il vangelo di S. Giovanni al cap. 6. v. 32. concede in dono ai fedeli Gesù Cristo, il vero Pane disceso dal cielo* — *Pater meus dat vobis panem de cælo verum* — *I Santi Padri vogliono, che per questo Pane sostanziale cotidiano, che noi dimandiamo al Padre nell' orazione Domenicale, intendersi anche debba la Santa Eucaristia.* (*Not.* 46.)

560 Quem cunctos a Patre dies hi rite precantur.
Cum Patre Divinum flamen, Spirabile Numen,
Vectum indiscretis quandoque recentibus undis,
Quod Verbo dedit integram cum Sanguine Carnem, (a)
Ipsum proposita immutat caelestia dona;
Vi cujus Moyses Nili et mutaverat undas,
Sanguineusque cruor pleno defluxit ab alveo;
Illiusque pedum in saevum convertitur anguem,
Inque pedum rursus serpentis forma redacta est,
Ipsum eadem puras, sanctasque inflammat ad aras;
570 Ara etenim arcana late circumdata flamma, (b)
Sicut aquis torrens, rapido sic aestuat igne.
Nec causam minus ob praeclaram e Virgine Natus
Praeter eas, supra quas me dixisse juvabit,
Isto Christicolas constanti munere donat.
Altius id repetam, majori id carmine dicam.
Verbum erat aeterno recubans in pectore Patris,
Æterno Genitum Patre, Æternum quoque et Ipsum;
Lucidaque, ac tota, et vivens Genitoris Imago;
Ergo Patris, Natique Eadem Substantia, et Una est.(c)
580 Expectata dies aderat qua Nardus odorem

(a) *Lo Spirito Santo, in virtù di cui Mosè operò prodigj non visti nell' Egitto, Esso è quello, che trasmuta il pane, ed il vino nel Corpo, e Sangue del Signore. (si veda la Not. 48) Deum benignissimum oramus, ut super illa proposita Spiritum Sanctum emittat, ut panem quidem faciat Corpus Christi, vinum vero Sanguinem Christi —S. Cyrillus Hyerus. de Catech. mystag.5.— Panis et vinum in Corpus et Sanguinem Dei immutantur....panis, vinum, et per Sancti Spiritus invocationem, et adventum miro modo in Christi Corpus, et Sanguinem vertuntur—S. Damas. de fid. Orth. lib. 4. Cap. 14.— (Not. 47.)*

(b) *La Mensa Eucaristica è piena di fuoco. Il tuo Signore Iddio è un fuoco, che consuma — Dominus Deus tuus ignis consumens est—Deut.4. 24. fuoco immortal (disse S. Efrem nell' Omelia de Nativ. Dei) sono i santi misteri di Gesù Cristo; poichè egli a noi di fragil salma vestiti in cibo diede, ed in bevanda il suo fuo-*

Qual vero Pane, di virtù ripieno,
Che supplice ogni dì dal Padre ei chiede.
  Col Genitor lo Spirto almo Divino,
Spirabil Nume, le recenti allora
Acque indistinte a riscaldar disceso,
Che la Carne formò, e 'l Sangue al verbo.
Esso gli offerti doni ognor trasmuta;
880 E di cui con virtù l'onde del Nilo
Cangiò Mosè, ed un sanguigno umore
In abbondanza scorse in fuor del letto;
E 'l suo bastone in serpe fier converse,
Che nuovamente nel baston fu volto;
Esso i predetti doni infiamma all'ara;
Poichè di fiamme arcane largamente
L'ara cinta, e compresa intorno intorno,
Come d'acque il torrente scorre, e inonda,
Così di vivo fuoco ella ribolle.
890 Nè per causa men bella, e luminosa,
Oltre di quelle da me sovra esposte,
De la Vergine il figlio i Cristiani
Di tal costante, e chiaro dono onora.
La cosa narrerò più altamente,
E con carme maggior dirla mi giova.
  Era il Verbo, nel seno alto infinito
Del Padre riposando, dall'Eterno
Suo Padre generato, Eterno anch'Esso,
Chiara di lui, Perfetta, e Viva Imago.
900 Del Genitore adunque, e del suo Figlio
L'Essere è Uno, e Istessa è la sostanza.
  L'aspettato da' secoli momento
Era venuto, quando il Nardo umile

co, ed il suo Spirito, cioè il suo Corpo, ed il suo Sangue — Ignis immortalis sunt Mysteria Christi: ignem quippe, et Spiritum manducandum, atque bibendum præstitit nobis, carne vestitis, Corpus videlicet, et Sanguinem — (*Not.* 47 48 49)

(c) *Il Concilio Niceno nell' anno 325 definì contro di Ario la Consustanzialità del Verbo Divino all' Eterno suo Genitore* (*Not. 50.*)

Virginea sparsit media in tellure, Deique
Patris ab accubitu Verbum descendit in almae
Virgineum Mariae thalamum, pectusque pudicum:(a)
Connubio hic jungit stabili, sociamquae cooptat (b)
Humanam sibi Naturam, propriamque dicavit. (c)
Ergo Humana Caro in Verbo subsistere caepit;
Quare Christus Homo Deus est e Virgine Natus;
Ardentique suam Carnem complexus amore est,
Quam Verbum seipso, aeterno ceu pignore, donat.
590 Quod cum Carne olim,(dictu incredibile) Christus
Conjugium arcanum cum Vino, et Pane frequentat,(d)
Propositum donum dum sanctam mutat ad aram
Ore Sacerdotum, et longum mutabit in aevum;
Perque dies cunctos, dum se sub Panis amictu
Praesentem reddit, renovatque, et latius illud
Conjugium tendit, quo non augustius ullum.
Hinc dum Christicolae accipiunt Venerabile Corpus,
Idem conjugium cum cunctis integrat Unus,
Atque illud, quod in una Nazareth obtigit urbe,
600 Verbi ubi Divini se prodidit inclyta Virtus,
Mortalem indueret Carnem, servumque misellum (e)

(a) *Nel Concilio Efesino tenuto l'anno 431 si stabilì il domma Cattolico, che in Gesù Cristo avvi unica Persona, cioè l' Unignito del Padre; e che la Beata Vergine Maria è veramente Madre d' Iddio. (Not. 51.)*

(b) *Il quarto Concilio Ecumenico, tenuto in Calcedone l' anno 452 contro di Eutichete confermò la dottrina Cattolica, che in Gesù Cristo vi sono due Nature, una Divina, l' altra Umana (Not. 52.)*

(c) *É Domma Cattolico l' Unione indissolubile della Divina all' Umana Natura. Il Simbolo Niceno, e Costantinopolitano, e la professione della fede del Concilio di Calcedone ciò addimostrano chiaramente. Si veda Habert. tom. 2 pag. 13. (Not. 53.)*

(d) *La Santa Eucaristia è quasi un' estensione dell' Incarnazione, anzi da taluno autore Ecclesiastico una sempre Nuova Incarnazione si addimanda (Not. 54.)*

(e) *L' Eucaristia è una estensione dell' Incarnazione 1. perchè il Verbo Divino si unì in Nazarette ad una*

In mezzo al Verginal almo terreno
Il grato odor spirò, e dal riposo,
E dal seno del Sommo Padre Iddio
Discese il Verbo nel virgineo letto,
E di Maria nel sen casto, e pudico.
Egli con fermo, e stabile conjugio
910 Carne umana qui prende, e a se l'unisce,
E indivisibil sua compagna elegge,
E propria a se consacra, e a se destina.
Nel Verbo adunque la Natura Umana
A sussister comincia, e l'Uomo Iddio
È Cristo, Nato da la Vergin Madre,
Che con ardente amor sua Carne abbraccia;
Cui il Verbo Iddio se stesso in pegno dona
Eterno, indissolubile, e immortale.
Un tal conjugio poi, che con sua Carne
920 Cristo contrasse allor, in modo arcano
(Incredibile a dirsi) Egli rinnova
Col Pane, e Vin, ogni qual volta all'ara
De' Sacerdoti colla lingua i doni
Proposti Ei muta, e muterà per sempre;
E in ogni dì, ch'Egli presente fassi
Sotto il velo di Pan, rinnova e stende
Più largamente l'alleanza istessa.
Quind'è, che 'l Santo Venerabil Corpo
Ricevendo i fedeli, in lor ripete,
930 E rinnovella lo conjugio istesso;
E quel, che solamente in Nazarette
Allor si fece, ove il poter Sovrano
Del Verbo Iddio tutto fuor s'espose,
Perch'Ei la Carne umana ivi vestisse,

sola Natura umana; laddove nell' Eucaristia Egli si unisce a tutti coloro che la ricevono; 2, perchè quella si effettuò in un sol luogo, cioè in Nazarette; ma la Transustanziazione fassi in tutte le parti del mondo nella Santa Messa; 3. perchè il Verbo Divino nell' Incarnazione spiegò tutta la sua potenza per farsi Uomo; laddove nell' Eucaristia spiega tutta la stessa sua potenza, perchè i miseri mortali divengano Dei (Not. 54.)

Tunc ageret, cunctis ferme id celebratur in oris,
Ut Deus eveniat, qui ex semine natus iniquo est.
Ergo Homini, auctorique Deo pro munere tali
Quis poterit meritas umquam persolvere grates?
Lethifero mulier morbo Galilea laborans (a)
In Maria Genito totam confisa salutis
Spem locat, et multa cinctum stipante caterva
Illum adit, ac turbam perrumpens fortiter, oram
610 A tergo veniens vestis pudibunda Magistri
Contigit: attactu mortali tabe soluta est.
Quamobrem Christo haud ingrata perennius aere
Prae foribus posuit Simulacrum in Caesaris urbe.
Zacchaeum memini, et Levim, Lazarique Sorores,
Quos olim charo donavit pignore Iesus; (b)
Grato animo idcirco convivia laeta parantes;
Addictosque illi, et faciles praecepta secutos,
Quorum animis haud umquam abolevit gratia facti.
Num vero dignas tibi, Christe, rependere grates (c)
620 Per te Christicolae novere: altaribus illud
Qui Donum imponunt, vocesque; ac vota precantum,

(a) *L'amabile Redentore liberò da quell' incurabile infermità la Donna, detta Emorroissa; si veda il cap. 5 29. di S. Marco; e questa in segno di gratitudine eresse a Gesù Cristo in Cesarea di Filippo sua patria una statua, che indicava il benefizio ricevuto; dalla di cui base l' erba nascente giunta a toccare l' orlo della veste di Gesù, curava, e guariva qualunque infermità. Così Eusebio di Cesarea nel lib. 7. della sua storia al cap. 14. Sozomeno al lib. 5 cap. 21. Ma Giuliano apostata atterrò questo Simulacro, e vi eresse il suo nel luogo di quello, ma la statua dell' empio Giuliano fu colpita da un fulmine, e cadde demolita a terra. Così Sozomeno nel lib. 6. cap. 19. della sua Storia tripartita*

(b) *Zaccheo, Levi, ossia Matteo, Maria, e Marta grati mostraronsi a' beneficj ricevuti dal Signore* (*Not.*55)

(c) *L' Eucaristia significa rendimento di Grazie, poichè essa è quel Sacrifizio, nel quale rendersi possono le dovute grazie all' Altissimo. In esso tanto i Sacerdoti, che compiono la Sacra azione, quanto i fedeli, che vi assi-*

E la vista di servo umil facesse,
Ciò quasi in ogni loco or si celebra,
Perchè chi nacque reo, Iddio divenga.
E chi mai dunque le dovute grazie
Render per sì beato inclito dono
940 Chi potrà al Grande Autor, all' Uomo Iddio?
Un dì la Donna Galilea afflitta
Da quell' atroce, ed incurabil morbo,
Confidando in Gesù, di sua salvezza
In lui solo ripon sicura spene;
E mentre Ei cinto d' infinita stretta
Sen gìa, ad esso vien, e a forza entrando
Audace in quella turba, da le spalle
Vereconda toccò nel lembo estremo
Le sacre Vesti del Divin Maestro:
950 Essa a quel tocco allor da la mortale
Peste fu sciolta; nè a Cristo ingrata
Simulacro, del bronzo più perenne,
In Cesarèa anzi sua porta eresse.
Zaccheo mi sovviene, e le sorelle,
Di Lazaro, e Matteo, cui Cristo diede
Del suo tenero amor pegno sicuro:
Quindi lieti conviti a lui ben grati
Essi imbandiro, e a quel divoti, e additti
I suoi cenni a seguir pronti si fero,
960 Degli ampli avuti benefici in seno
Indelebil memoria omai serbando.
Or già grazie ben degne a te sa bene,
Rendere, o Cristo, il popolo fedele
Per te medesmo istesso: e chi sull' are
Ripone il dono prezioso, e i voti,
E le fervide preci di colui,

stono, cantano in ciascun giorno:— Gratias agamus Domino Deo nostro.— Dignum et justum est — Sacrifizio di lode (diceva S. Agostino nel Salm. 19) è render grazie a Colui, dal quale hai ricevuto chiunque bene siasi, che tu hai. — Sacrificium laudis est gratias agere illi, a quo habes, quidquid boni habes (Not. 56)

Qui peragunt Sacra, quique arrectis auribus adstant,
Grata satis merito pro tali pectora monstrant.
Augustum oh Donum! Donum oh mirabile dictu!
Quo tua, Christe, quidem virtus divina seipsam
Exhausit totam, tua quo Sapientia majus (a)
Non aliud novit, non excellentius ullum;
Quanta tua est vero Bonitas ditissima, in illud
Divitias large cunctas effudit amoris!
630 Ac veluti phoebus collustrans lampade terras
Restituit rebus, quem nox tulit atra, colorem,
Ipsa Tabernaculum, quod Sancto a flamine structum est,
Scilicet atque Animam, atque tuum cum Sanguine
Corpus,
AEterna o Summo Equalis Sapientia Patri,
Praeclaro in Dono, mitido ceu sole locasti, (b)
Quod cunctas hominum perfundit luce tenebras.
Eja igitur somno excutiar, Calicemque Salutis, (c)
Christe, tuum excipiam; ac, misero dum vita supersit,
640 Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

(a) *Si conchiude il 1. Canto con quella aurea Sentenza di S. Agostino; — Iddio essendo Onnipotente non potè dar cosa di più, essendo Sapientissimo non seppe dar di vantaggio, essendo ricchissimo non ebbe, che di più dare a' suoi fedeli. Cum esset Omnipotens plus dare non potuit, cum esset Sapientissimus, plus dare nescivit, cum esset ditissimus, plus dare non habuit — nel Trattato 48. in S. Giovanni.*

(b) *San Giovanni Crisostomo spiegando quel versetto del Salm. 18 — In sole posuit tabernaculum suum:— assicura, che il Tabernacolo, o sia Padiglione situato nel Sole, non è altro è che il Tabernacolo det Corpo di Gesù Cristo situato nel Sole, cioè nella divina, e risplendente Eucaristia (Not. 57.)*

(c) *Per quel famoso Calice, di cui parla Davidde nel Salm. 115 i Padri intendono il Calice amaro de' patimenti da Gesù sofferti nella sua Passione. Con questa inclita sentenza l'autore previene il leggitore del secondo libro, in cui si tratterà del Sacrifizio della Croce, e del Sacrifizio Eucharistico.*

Che compie rispettoso il sacrificio,
E quel, che assiste a la grand' opra intento,
Mostrano il grato cuor, siccome è giusto.
970 Oh Dono augusto, oh Dono in vero a dirsi
Ammirabile, in cui tutta se stessa
Votò, o Cristo, tua virtù divina:
Del quale altro maggior, e più prestante
Dar non seppe tua Mente alta infinita;
Quanto poi grande, e ricca è tua Bontade
Tutte quante del suo sovrano amore
Le ricchezze, e i tesori in quel diffuse!
E come febo de la terra il volto
Con sua face rischiara, ed a le cose
980 Rende il color, che notte atra rapio;
Non altrimente il Tabernacol Santo,
Dello Spirto Divin nobil lavoro,
L' Alma, dico, e 'l suo Corpo, e 'l Sangue insieme,
O Sapienza al Sommo Padre uguale,
Nell' onorato incorruttibil Dono,
Quasi in lucido Sol locar ti piacque,
Perchè la notte tenebrosa, e oscura
Schiarasse de' mortai con suo bel lume.
Or su dunque dal sonno io vo' destarmi;
990 E 'l tuo Calice amaro di Salvezza
Prender Cristo, vogl' io; e fin ch' i' misero
Dal celeste favore avrò poi vita,
Certo per sempre di cantar ti giuro
L' onor, le lodi, e 'l nome tuo divino.

FINE DEL PRIMO LIBRO

ANNOTAZIONI

SUL PRIMO LIBRO

DELLA

VENERABILE EUCARISTIA

(NOTA 1.)

È dottrina de' Padri, e de' Sacri Teologi, che Gesù Cristo nell'ultima Cena Pasquale si comunicò del suo Corpo Sacratissimo, e del suo prezioso Sangue prima di distribuirlo agli Apostoli. Così insegna S. Girolamo nell'Epistola 150 ad Elvidia nella quist. 2. — Dominus Jesus Christus Ipse Conviva, et Convivium, Ipse comedens, et qui comeditur. — Così parimente insegna S. Tommaso nella 5. part. alla Quist. 81. art. 1. Questo è finalmente il sentimento del Sommo Pontefice Benedetto XIV. alla Notific. 18 del 2. volume, e nel Trattato delle feste nel giorno del Giovedì Santo al §. 6.

(Not. 2.)

Varie sono l'esposizioni de' Padri, e dei Sacri Interpreti su di questa aurea sentenza di S. Giovanni Apostolo: — In finem dilexit eos.— San Cirillo d'Alessandria, e S. Agostino la spiegano:—In finem vitae — cioè, Gesù Cristo amò i suoi sino alla fine di sua vita. — Il Crisostomo — In finem amoris — cioè, coll'ultimo segno, ed eccesso dell'amor suo. — Si veda Alapide al cap. 13. del Vangelo prelodato. Gli Ascetici si attengono a questa ultima esposizione, ed arrecano a proposito due fra gli altri molti esempj, una dalla fiaccola, e l'altro dal fiume ben tirato, che sono stati nella Not. 2. indicati di sopra. Si veda il libro dell'anno Eucaristico, composto da Francesco Amedeo, stampato in Torino l'anno 1683. al tom. 1. fog, 512.

(Not. 3.)

« Considera, ubi capias Sacramenta coelestia. Si hic Corpus Christi, hic et Angeli constituti sunt.— Ubi Corpus, ibi et Aquilae volare consueruot, ut terrena fugiant, coelestia petant. Quare hoc dico? Quia et homines Angeli quicumque annuntiant Christum, et in Angelorum et videntur adscisci chorum — S. Ambros. Lib. 1. de Sacram. cap. 2. N.6.»

(Not. 4.)

« Haec est charitas:—disse Innocenzo III. Pontefice de Laude Charitat.—quae tantum in Deum praevaluit, quod Eum de sede majestatis ad infirmitatem nostrae humanitatis adduxit, vulneravit Impassibilem, traxit Incommutabilem, ligavit Insuperabilem. — Il Salmo 110 a ciò conforme al vers. 4. così canta.— Escam dedit timentibus se: — Rapinam dedit, ut vertunt 70. Interpretes; hoc enim opus ditissimum depauperavit Deum:— Si veda il citato P. Fedele alla pag.53.»

(Not. 5.)

Si allude alle parole della Cantica del cap. 8, cioè che le acque molte la carità smorzar non poterono, nè i fiumi soffogarla:— Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: — cioè giusta la spiega de' Sacri Interpreti, e di Cornelio Alapide in detto luogo; nè i disprezzi, nè il tradimento nè l' ingratitudine di Gerusalemme, nè le bestemmie degli eretici, nè isacrilegj degli scellerati cristiani poterono ammorzar quel fuoco di amore, da cui fu acceso Gesù Cristo specialmente nel Sacramento dell' Eucaristia. L' Apostolo al cap. 11 della 1. a Corinti espresse questo amore dicendo;— Qua nocte tradebatur— Che Gesù in quella notte medesima, nella quale era tradito, istituì il Sacramento dell' Eucaristia. Si ponga mente fra gli altri a proposito agli eccessi, alle contumelie, ed a' sacrilegj contro di questo augusto Sacramento commessi dagli eretici Donatisti, i quali giunsero a tal segno di disprezzo, che gettaron nella bocca de' cani le Carni venerabili del Signore; ma questi poi da eccessiva rabbia compresi (giusto divino castigo) si avventarono contro de' padroni me-

desimi di loro, e li fecero in brani. Si veda Ottavio di Milevi, che riferisce siffatti sacrilegj degli empii Donatisti nel lib. 2. *N*.19. — Donatistae Sacrosanctam Eucharistiam polluebant, et cum eam projecissent canibus, accidit, *ut* illi dominos suos, tamquam Sancti Corporis reos laniarent— A diaboli aris, disse parimente San Cipriano nel Libro de Lapsis, revertentes ad Sanctum Domini sordidis, *et* infectis nidore manibus accedunt. Mortiferos idolorum cibos adhuc pene ructantes, exhalantibus *etiam* nunc scelus suum faucibus, et contagia funesta redolentibus, Domini Corpus invadunt.... Ante exomologesim factam criminis, an*te* purgatam conscientiam sacrificio, et manu Sacerdo*tis*, ante offensam placatam indignantis Domini, et minantis, vis infertur Corpori, et Sanguini Ejus, et plus modo in Dominum manibus, atque ore delinquunt, quam cum Dominum negaverunt.....*E*ucharistiam indignis dare, est Sanctum Domini *C*orpus profanare,....Domini Corpus inquinatis manibus accipere...ore polluto Sanguinem Domini bibere.— Lo stesso S. Cipriano nella pag. 55. 448.—

Herodi similes sunt, riflette inoltre il Crisostomo nell'Omelia 7. in S. Matteo *N*. 5., qui indigne abutuntur communione Mysterii — Reus est enim, inquit, Corporis et Sanguinis Domini — Quantum enim in ipsis est, in*ter*imunt eum, quem adorare se simulant.—

Il delitto di coloro, che il crocifissero, fu vantaggioso a tutti gli uomini: sparsero eglino un sangue, la cui effusione lavò le nostre lordure; immolarono un Agnello, il cui sagrificio ci riconciliò con Dio; misero a morte un giusto, la cui tomba fu gloriosa, e dove restò vinta la morte; aprirono un costato, da cui ne uscì la Chiesa delle nazioni; perforarono quelle mani, dalle quali mille, e mille grazie scaturirono sopra l'universo. Ma quando venite a crucifiggerlo sopra l'altare, ed a rendervi colpevole del Corpo, e del Sangue suo, partecipandone indegnamente, che utilità almeno all'universo può mai derivare dal vostro sacrilegio? Qual gloria può trarne il Signore da questo oltraggio? Volete saperlo? dei pubblici

mali, delle calamità universali, delle disgrazie a tutta la Chiesa.— Si veda il 2. tomo del Quaresimale del cennato autore nella predica per la Domenica delle Palme pag. 184.—

(Not. 6.)

Adest et nunc Christus mensam exornans. Neque enim homo est is, qui facit, ut proposita Corpus et Sanguis Christi efficiantur. Figuram tantum implens stat Sacerdos, et supplicationem offert: gratia autem, et virtus Dei est, quae omnia efficit — Hoc est Corpus meum — inquit. Hoc Verbum proposita transformat. Et quemadmodum vox illa — Crescite, et multiplicamini, et replete terram — Verbum erat, et factum est opus, quod humanae naturae ad liberorum procreationem vim inderet; sic et haec vox prolata semper gratia auget eos, qui digne participant... Etenim tunc Judas mysticam coenam indigne participavit, et egressus Dominum prodidit, ut discas in eos maxime, et frequentius diabolum insilire, qui mysteria indigne participant, eosque ipsos in majus se supplicium conjicere. Haec dico non ut terream, sed ut cautiores reddam.— Chrysost. tom. 2. Hom. de Prodit. Judae pag. 227. N. 6.—

In principio Imperatores, et Reges omnes, et populi, et civitates, et daemonium phalanges, et ipsa diaboli tyrannis, et alia innumera invaserunt *Ecclesiam*: illa tamen omnia fracta, et dissoluta sunt, et interierunt; ipsa autem crevit, et in tantam provecta est altitudinem, ut ipsos etiam coelos superaverit, — Benedixit Filiis tuis in te.— Quemadmodum cum dixisset in principio — Crescite, et multiplicamini, et replete terram — universam terram sermo pervasit, ita et postea.— Ite, et docete omnes gentes: et praedicabitur Evangelium hoc in toto mundo — atque ipsos etiam fines orbis terrae brevi momento temporis jussus ejus occupavit.— Chrysost. tom. 5 Expos. in Psal. 97. pag. 277. N. 4.—

(Nota 7.)

Per Rationale, quod olim Summus Pontifex gerebat in pectore, Christus est intelligendus, quem, dum celebrat, ante pectus habet Christianus Sacerdos; in eo, Manifestatio et Veritas, inscriptum erat: Veritas, et Manifestatio, inquit Cyrillus, Christus est. In Rationali, ait Deus Moysi, facies catenas sibi invicem cohaerentes ex auro purissimo. Quod sane factum est, ut Christum in Sacro altari aureis catenis, pretiosis nimirum amoris vinculis detentum, et ligatum praefiguraret. Duae catenae aureae juxta Glossam Interlinearem in caput 28. Exodi, dilectionem Dei, et proximi denotabant. — Ita Benedictus Fidelis siculus citatus supra pag. 418. —

(Not. 8.)

Ubi nos in Hostia, quam consecrandam conficimus, Crucifixi) formam exprimimus, veteres Christiani nomen Jesu imprimebant. In principio Ecclesiae ab uno latere hostiae ponebatur solum nomen Jesu. — S. Bernardinus Tom. 4. Serm. 45.

(Not. 9.)

Maeander teste Nonio genus picturae est, laberynthorum ambagibus inflexum, est quidam laberynthus, est quidam carcer (Vid. Ambros. Calepin. Verbo Maeander) difficiles habens egressus, et prorsus irremeabiles. In mensa vero veteris Testamenti insculptus erat Maeander magni pretii gemmis per medium tanquam stellis variegatus. Vid. Josephum Haebr. apud Salazar in proverb. cap. 9. N. 86. pag. 416. Ergo si in Sacra Mensa, inquit citatus P. Benedictus Siculus Maeander, aut Laberinthus, sive carcer delineatur, quis, quaeso, negabit, Christum in Eucharistia, veluti quodam in carcere ab amore includi, ne relinquat, quos amat ? pag. 416.

(Not. 10.)

Il quarto prodigio non è narrato dagli Evangelisti, ma si ricava da Plutarco nel libretto de Desitis oraculis. Rac-

contasi dunque, che viaggiando verso l' Italia un certo Tamo d' Egitto, essendo cessato il vento, fu chiamato da una voce incognita, che gli comandò, che, quando fosse arrivato al porto Pelode, gridasse ad alta voce, ch' era morto il Gran Pana, voce significativa del Padre delle cose tutte, e dell' Autore di tutta la natura; che avendo egli ciò eseguito, si sentirono all' improviso i pianti, e le strida di chi piangeva la detta morte: e che giunta di ciò la notizia a Roma, ed avendola Tiberio Cesare voluto intendere dalla stessa bocca di Tamo, volle sopra questo fatto sentire il parere de' Savj. Ed essendo ciò succeduto nel tempo della morte di Cristo, agli altri prodigj, si aggiunge ancor questo. Natale Alessandro nel Secolo I. Cap. I. art. 5. N. 6. vuole, che ciò additasse non già la morte di Cristo, ma la rovina del demonio, e di tutto il suo Regno. Il Tillemont nella nota 37. sopra la vita di Gesù Cristo si protesta di non sapere, per qual ragione non debba credersi questo fatto; ma saviamente soggiunge, che tal quale egli sia non è uno de' fondamenti della nostra Religione.

Altri con Eusebio nel lib. 5. della Preparazione Evangelica al cap. 17. lo ammettono per vero; e questi sono Uezio della dimostrazione Evangelica alla prop. 9. cap. 136; il Graveson de Mysteriis Christi alla Dissert. 20. §. 1. il Cardinal Gotti al cap. 31 §. 2. N. 22. Nè noi abbiamo difficoltà di sottoscriverci al loro sentimento, ma colla protesta di Tillemont.— Queste sono le parole, ed i sentimenti del Pontefice Benedetto XIV. nel Libro delle feste di Gesù Cristo del Venerdì Santo §. 6.

Fingitur a poetis teste Eugubino lib. 3. perennis philosophiae cap. 8. Pan cum amore Deo luctatus, et ab eo victus; quia omnia vincit Amor, quin et Deum ipsum.— Vid. Cornelium Alapide Tom. 8. pag. 414.

(Not. 11.)

Gallina in fovendo, et nutriendo pullos tota infirmatur. Dum Christus grano Corporis sui in sacro nos pascit Altari, ut elanguescere videatur, gallinae se contulit amantissimae pullorum suorum, et prae nimio amore languenti. Vide Paschasium, ut refert. Benedict. Fidelis cit. pag.

71. Hyerusalem, Hyerusalem, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos sub alas, et noluisti? Math. 23.

(Not. 12.)

Geltrudis Islebii in Saxonia nobili genere nata, quinquennis virginitatem suam, ac seipsam Jesu Christo obtulit. Ista, dum semel, ut Corpus Sponsi sui reciperet, reverenter Sacrum audiret, Christum vidit in Sacro Altari, veluti in lectulo quodam jacentem, aegrotantem, debilem, languentem. Qua in re Virgo prudentissima nimiam Dilecti sui didicit charitatem, qua ut nobiscum, permaneat, et nos, in eo, usque adeo flagrat, ut infirmetur, et quasi langueat in Eucharistia— In Vita S. Geltrudis lib. 4. cap. 25.

(Not. 13.)

Carpis rosam, hoc est, Dominici Corporis Sanguinem— S. Ambros. in psalm. 118. Serm. 14 Rubet Rosa Christi Sanguine conspersa. — Paschas in Psalm. 44.—Rosa vero in Hyericho commendatur; quia Hyericho Luna, seu mundi volubilitas interpretatur, idest, Eucaristia in mundi volubilitate, et afflictionibus.

(Not. 14.)

Doce me, ubi pascas, ut salutari percepta pastione aeterno implear nutrimento: Ita Nyssenus in Cant. cap. 16, qui censet, Sponsam hic petere pabulum Eucharistiae, qua roborata viam capessat ad meridiem gloriae coelestis. Eucharistia, recte vocatur meridies, quia continet Christum, qui est ipsa Lux mundi, tum quia continet plenitudinem Charitatis, tum quoque quia contra tentationes, et concupiscentias meridianum praebet umbraculum — Ita Cornel. Alap. ibidem.

(Not- 15)

Per Cancellos, scilicet per externas Panis, et Vini species — ait Cliserius ididem — Quippe sicut zelotes sub alieno pallio explorat fidem uxoris, sic et Christus fidem

animarum: et ad hoc velat se in Sacramento sub speciebus Panis, et Vini. Richardus a S. Laurentio de Laudibus Beatae Mariae Lib. 11.

(Not. 16)

Cur Sponsa Christum non ovi, non leoni, non aquilae comparat? quia velut Caprea charitatis catena faciliter capitur — Retiaculis, inquit Hugo Cardinalis ibidem, capitur Sponsus, amore speciosarum mentium, ac veluti quibusdam funibus captus ligatur—Carcer est Christo Sacramentum Altaris, ubi a divino amore perpetim detinetur— Amadaeus citatus pag. 419 — Salit autem super Ecclesiam, quae est Domus panis, quia corda fidelium confirmat.— Ambros. in Psal. 11. Ser. 6.

(Not. 17)

Nemo est, quem lateat, Carcerem Custodiam dici. Dicitur autem Custodia, quoniam inclusos, ne forte exeant, custodit. Quoniam vero Sancta Mater Ecclesia Tabernaculum, in quo Christi Corpus asservatur, Custodiam dicere consuevit, conjectandum est, Christum in Sacramento, veluti in Custodia, et Carcere detineri, in quem eum impulit Amor, ut nobiscum perpetim commoretur. — Franciscus Benedictus citatus pag. 420. Custodia:— inquit du Change Verb. Cost.— Sumitur pro theca. Petrus de Alectis Episcopus Lenogalliensis in Itinerario Gregorii XI.— Reservata Eucharistia, repositaquae per manus suas in Custodia.—Not. 30.

Tabernaculum est pars Altaris, ubi reponitur Pixis, in qua Sacra Eucharistia asservatur. Item Vas unum, quod dicitur Tabernaculum de argento.

Du Change Verb. Tabernac.—Cantic. 3.4. Sponsa ait— Inveni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae. Rabbi Salomon ita legit:— quoadusque inducam illum in tabernaculum matris meae.

(Not. 18)

Infinito divario avvi certamente tra quella dispensa di

Vino, ed il ferculum del Re Salomone, e quel Dono, e tesoro inestimabile del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo; infinito divario, avvi dico, quanto ne passa tra il soave vino, ed esquisito di quella dispensa, e l'oro, e le gemme di quel ferculum, e tra il Sacramento dell' Eucaristia, per la quale l' Uomo Iddio concede la bevanda del suo Sangue a' fedeli, e colla sua Carne Sacrosanta, e colla sua Divinità riposa nel centro della Chiesa Cattolica, e nel seno de' fedeli, come gemma brillante, e preziosa: giacchè il Corpo di Gesù Cristo dai Padri, e specialmente dal Crisostomo è chiamato Perla, e Margherita di valore infinito giusta la sentenza di Gesù Cristo al Cap. 7. di S. Matteo.—

Nolite Sanctum dare Canibus, neque mittatis Margaritas vestras ante porcos.— Si veda il Crisostomo nel Libro 1. de Compunctione Cordis al cap. 6. e S. Isidoro Pelusiota nell' Epist. 182.—

(Not. 19)

Ecclesiam Christus diligens. — ait Laurentius Just. de Christi Agone cap. 2. Corporis sui pabulo saginare cupiebat, quatenus indissolubilis charitatis pace firmata Sanctissimi Connubii celebrarentur insignia, fierentque duo in Carne una, quemadmodum ab ipso mundi exordio fuerat vaticinatum per Adam.—

(Not. 20)

In locis quibusdam a dextris Crucifixi depingebatur Puella hilari vultu, pulchra facie et coronata, quae Sanguinem Christi reverenter in calicem suscipit, unde lumen Cordis, gaudium, et aeternae gloriae coronam acquirit. Divus Thomas Opus. f. 8. cap. 31.

(Not. 21)

È accaduto talvolta si fra pagani, come' tra Giudei, che i giovani si comperassero le donzelle, con cui maritarsi voleano: Sichem si offerisce pagare tutto ciò, che si voglia per aver Dina; — quaecumque statueritis dabo munera, postulate, et ego libenter tribuam, quod petieritis;—

Genes. 34. 1.— tantum mihi date hanc puellam in uxorem.— Davidde comprò Michol con l'estinzione di cento Filistei.

Il servo di Abramo recò a Rebecca orecchini d'oro, braccialetti.—Gen. 24 22. Mosè dopo di aver liberato le sette figlie del Sacerdote di Madian da' Pastori, che le rimossero a forza dal pozzo, ove erano venute per dissetare le greggie di loro Padre, si prese Sefora in isposa Exod. 2. 16 17. 21

Iddio volle soggettar il Patriarca S. Giuseppe, a praticar lo stesso, e dove noi leggiamo nel testo ordinario: — Maria Madre di Gesù avendo sposato Giuseppe, nel Siriaco troviamo.—Maria sua Madre essendo stata comprata da Giuseppe—Cum esset empta Mater ejus Maria Joseph.—Così Gesù Cristo comprò la Chiesa sua Sposa coll'effusione del suo Sangue;— Quam acquisivit sanguine suo; —Si veda il P. Verthamont nel libro intitolato.— Le grandezze del Glorioso Patriarca S. Giuseppe fog. 29. ediz. Napol. 1745.

(Not. 22)

Il Santo Davidde pria pastorello diede contrasegni straordinarj di amore, e d'affetto verso le sue pecorelle, avendo varie volte esposta a rischio la sua vita per la salute delle medesime a tal segno, che se mai un orso, o un lione rapiva qualche pecora dalla sua mandra, egli lo inseguiva, gli strappava quella dalla bocca, e colle sue dita gli spezzava la gola con forza incredibile, e sorprendente. Si veda il lib. 1. de' Re al cap. 17. La forza, e l'amore di Davidde verso delle sue pecorelle ombra fu, ed imagine dell'amore, e della forza infinita, colla quale Gesù Cristo tolse via dalla bocca di morte, e del nemico infernale le sue care pecorelle.

(Not. 23)

Furono fra molti altri richiamati a vita dalla morte il figliuolo della Vedova di Naim, la Giovinetta, figlia di Giairo, e Lazaro fratello di Marta, e Maria. Si legga il Capo 7. di S. Luca, il Cap. 9. di S. Matteo, il Cap. 11. di S. Giovanni.

I Padri della Chiesa sotto la figura della vita conceduta a costoro da Gesù Cristo riconoscono quella vita salutare della Grazia, ch'Egli concede a' suoi fedeli. E siccome Davidde liberando dalla morte le sue pecorelle le guidava a' buoni pascoli, così meglio incomparabilmente il Buon Pastore Gesù sazia di ottimi pascoli anco le sue, dalla morte spirituale liberate. Ed in fatti avendo richiamato a vita dalla morte la figliuola anzidetta di Giairo, la fece camminare innanzi a se medesimo, e prescrisse a' di lei parenti di darle da mangiare.—Surrexit Puella, et ambulabat, et dixit dari illi manducare.— Così S. Marco al cap. 5. e S. Luca al Cap.8. I Sacri Interpreti sotto il simbolo di quel cibo da Gesù a quella prescritto intendono il Celeste Pane dell' Altare.—Quisquis a morte animae resipiscit, debet in bonis operibus ambulare, et Coelesti pane necesse est, ut mox satietur, idest, Verbi Dei, et Altaris. Quando homo dimittit peccatum, tunc datur ei Cibus Coelestis.—

Si veda la Glossa Ordinaria al cap. 5. di S. Marco, della quale sono le prime parole, ed Ugone Cardinale al cap. stesso.

Questo è quel pascolo divino, col quale Gesù Cristo pasce le sue pecorelle strappate dalla morte, e dal peccato; ed in questo modo verso delle medesime addimostra il suo intenso amore.

(Not. 24)

Si tantum valuit sermo Eliae, ut ignem de coelo depromeret, non valebit Christi sermo, ut species mutet elementorum? Ambros. de Initiand. cap. 9.

(Not 25)

Pluit super eos, sicut pulverem carnes, et sicut arenam maris volatilia pennata — Psal. 17. 27. quia de coelo venit Corpus Christi cum volatilibus, idest cum Angelis.— Hugo Cardin. ibidem.

(Not. 26)

È famosa la Storia del Mantello di Elia, fatto cadere

dall' alto, mentre Egli portato dal Cocchio infuocato era rapito nell' aria, al suo discepolo Eliseo, come ricordo, e pegno del suo amore. Si veda il Lib. 4. de' Re al cap.2 S. Giovan Crisostomo ne fa l' allusione all' Eucaristia, come pegno infinitamente migliore dell' amore di Gesù Cristo.— Elias melotem discipulo reliquit, filius autem Dei ascendens in coelum suam nobis Carnem reliquit: sed Elias quidem exutus, Christus autem et nobis reliquit, superfluo, et ipsam habens ascendit. — Così il Crisostomo nell' Omelia 3 ad Populum Antioch. verso il fine.

(Not. 27)

É celebre parimente la Storia del Diluvio, dal quale rimase salva la sola famiglia di Noé. Iddio volle poi stabilire la sua alleanza col Patriarca Noè, e con tutti i di lui posteri, facendo apparire nell' aria al momento istesso l' Iride, o sia l' Arco Baleno, come pegno sicuro della di Lui amorevole promessa, ch' Egli non più sterminerebbe il mondo colle acque del diluvio.

Si conviene fra gli Eruditi, che l' Iride riconoscendo una causa naturale, cioè il riflettere de' raggi del Sole nella nuvola ruggiadosa, sia stata, ed apparsa innanzi al diluvio. Ma da quel tempo in poi Iddio la diede, e pose qual pegno della sua alleanza. Si veda Cornelio Alapide al cap. 9. della Genesi.

Varie Sono l' esposizioni su dell' Iride fatte da' Padri, e da' Sacri Espositori, e da' Sacri Ascetici. S. Ambrogio nel Lib. de Arca, et Noé al cap. 27. per detto Arcobaleno intende la clemenza, e Misericordia del Signore, altri la legge Evangelica, legge di grazia, e di remissione: altri il Battesimo. Molti altri intendono il Verbo fatto Uuomo e di Carne ricoverto, osia la stessa Carne del Verbo: e ciò al nostro proposito.—Iris est Verbum Incarnatum, et Carne velatum, sive est ipsa Caro Verbi—Si veda Cornelio Alapide in detto capo, e la Glossa ordinaria.

I Santi padri, dice un autore dotto assai, e divoto, danno all'Iride mille elogj, e se ne servono come di una figura luminosa di Gesù Cristo Crocifisso, ed immolato sopra la Croce, e sopra l' Altare, che placa la collera di Dio, e intertiene la pace tra il cielo, e la terra. I rapporti sono

considerevoli: Se ne farà il suggetto di questa Meditazione.— Così il celebre P. Giacomo Novet della Compagnia di Gesu nel tom. 4. intitolato.—La Vita Mistica di Gesù Cristo nel Santissimo Sagramento. A Paris 1766.—

(Not. 28)

Nel libro dell'Esodo cap. 25. descrivesi minutamente l' Arca dell' antica Alleanza, in cui conservavasi la Manna caduta nel deserto al Popolo Ebreo, la Verga Sacerdotale di Aronne, e le Tavole di pietra, nelle quali erano descritti i precetti del Decalogo. Si legga, il Cap. 25 dell' Esodo, e il cap. 9. di San Paolo nell'Epistola agli Ebrei — Tabernaculum habens Arcam Testamenti circumtectam omni ex parte auro, in qua urna aurea habens manna, et Virga Aaron, quae fronduerat et tabulae testamenti, superque eam erant Cherubim.—Questa era poi, qual sede, e Trono, e Carro maestoso della Divinità, ed il terrore insieme dei nimici d' Isdraello. Si legga il Salm. 67. e 98. — Arca erat quasi biga Dei, sive Currus Regalis, et triumphalis Dei, et hunc currum vidit Ezachiel Cap. 1. Quare Arca vocatur Gloria Domini, quia in ea Deus Haebraeis suam praesentiam, opem, et triumphum gloriosum exhibebat. — Si veda Cornel. Alap. nell' Esod. al Cap. 25.

(Not. 29)

Degna pure di ammirazione fu la Mensa, detta de' Pani della Proposizione. Si veda il cap. 25 indicato.—Facies, disse a Mosè il Signore, et Mensam de lignis Sethim, et pones super Mensam Panes Propositionis in conspectu meo semper —Dodici poi erano i Pani anzidetti, affinchè ciascuna delle dodici tribù d' Isdraello a Iddio offerisse quasi il suo pane: poichè con questi pani le tribù protestavano, che esse erano incessantemente da Iddio nudrite, ed alimentate; ed all'incontro Iddio da questa loro grata offerta quasi allettato dimostrava, che di quelle innanzi a se avea memoria continua per proseguire a nudrirle, ed alimentarle. — Si vegga Cornel. Alap. nel citato cap. 24 dell' Esodo.

(*Not* 30)

Iddio agli Ebrei, mentre camminarono per lo spazio di anni 40 nel deserto concesse un benefizio singolare, e portentoso: cioè, si degnò con una Colonna di fuoco in tempo di notte guidarli nel retto sentiero dall' Egitto sino alla Palestina; con questa poi istessa nel giorno nuvola divenuta, che a raggi del cuocente sole frapponevasi, coloro difendea, quasi ingombrandoli dal calore del sole. Così Cornelio Alap. nel cap. 13. dell' Esodo, spiegando il versetto 21.—Dominus autem praecedebat eos ad ostendendam viam per diem in Columna nubis—.

(Not. 31.)

San Paolo nelle sue Epistole appella la legge antica figura, ed ombra de' futuri beni, che doveano alla Chiesa Cattolica concedersi da Gesù Nostro Redentore.— Omnia haec in figura, contingebant illis —A' Corinti 1. 10. Umbram habens lex futurorum bonorum —Agli Ebrei cap. 10.

(Not. 32)

Ignis era la Colonna di fuoco, Lapides erano le tavole di pietra, Ros la Manna, Aurum l'Arca, e la Mensa guarnita di oro, Arbusta la Verga di Aronne, Vapores l' Iride e la Nuvola nel deserto.

Questi meritavano qualche rispetto, perchè figure di Gesù Cristo. l'Arca giusta Ruperto Abbate era figura dell'Umanità adorabile di Gesù Cristo, nella quale riposò la grazia Settiforme dello Spirito Santo; giusta poi l' Angelico nell'opusc. 58 fu imagine dell'Eucaristia; la Verga d' Aronne il Sacerdozio del divin Redentore, le tavole poi della legge figuravano la nuova legge, legge di grazia, e di Carità, portata all' uomo da Gesù Sommo Legislatore il quale col dono delle sue Carni immacolate, fatto a' suoi fedeli, comunicar dovea tale, e sì grande dolcezza di carità, e di amore, che avrebbe reso soave il suo giogo, e leggiero il peso di sua legge sacrosanta, scrivendola non già ne' duri marmi, ma ne' cuori docili de' suoi seguaci. Dell' Iride se ne fece lunga menzione nella nota 27 antecedente. Quella Nu-

vola altresì e Colonna di fuoco anzidetto rappresentarono Gesù Cristo vero uomo, e vero Iddio, avendo nascosta la sua Divinità sotto la Nuvola della sua Carne Sacrosanta, apparso nel mondo, perchè rischiarando col suo lume la notte di nostra cecità, e proteggendoci dalle saette arroventite di nostra concupiscenza, guidasse i nostri passi nel deserto di questa vita verso la terra di promissione. La Manna è fuor di dubbio, che significava il vero Pane celeste Gesù Cristo; così la Mensa antica quella della nuova Alleanza, cioè la Mensa Eucaristica. Si leggano i Padri rapportati dalla Glossa ordinaria, e da Cornelio Alapide nei luoghi citati al cap. 25. dell' Esodo, ed agli di sopra indicati.

(Not. 33.)

Che la Santa Casa di Loreto sia quella istessa Casa di Nazarette, nella quale fu concepito il Verbo Divino fatto Uomo per la nostra salute, trasportata primamente con raro prodigio nella Dalmazia al luogo detto fiume, e di lì poi a Loreto nell'anno 1294 sotto il Pontefice Bonifacio VIII è un fatto fuor d'ogni dubbio. Si leggano tra gli altri migliori critici il P. Natale Alessandro nella Storia del Secolo 13: il P. Orazio Torsellino nella Storia Lauretana, Teofilo Raynaudo, Bayllet, il P. Calmet, l' Abbate Ludovico Antonio Muratori, il Sommo Pontefice Benedetto XIV, nella Festa della Traslazione della Santa Casa, il quale rapporta i più sodi documenti a ciò comprovare.

Non avvi divoto, o concorrente alcuno, il quale visita la Casa Lauretana, che non provi in sestesso un sacro orrore — Divinus omnium pectoribus incutitur terror ad Sacrosanctae Domus ingressum — Così conchiude a proposito il Torsellino: si vedano le prove luminose presso del lodato Pontefice Benedetto XIV.

(Not. 34.)

Appresso il Cardinal Baronio all' anno 1. di Gesù Cristo potranno leggersi le prove della gran venerazione, e culto mai sempre esibito al Luogo, in cui nacque il Redentore, essendo stata, dopo che fu resa la pace alla Chiesa, ornata mirabilmente la Spelonca: ed essendo stato il Presepio

coperto di argento. Noi di sopra abbiamo detto, che la Mangiatoja era di pietra, ed ora confermiamo lo stesso: ma aggiungiamo, che dentro la Mangiatoja di pietra vi era una fodera di legno, e che questa è quella, che oggi si conserva in Roma, come ben accenna il Calmet, portata non giá l'anno 353, come da qualcuno si crede, ma nel Secolo settimo unitamente con alcuni sassi, ricavati dalla spelonca di Betlemme. — Così parla il citato Pontefice del Presepio di Betlemme nella Festa del Santo Natale al §. 3: e nel libro de Canoniz. Sanct. lib. 4. part. 2. Cap. 31 *N.* 15.

(Not. 35.)

L' Apostolo San Paolo dimorò in Antiochia, la bella Metropoli della Siria, o più, o almeno tre anni certamente con diverse sue mansioni in quella. La prima sua mansione non interotta durò un anno intero, e i primi discepoli di Gesù Cristo furono allora ivi Cristiani appellati. Si veda il cap. 11. 25. 26. degli atti Apostolici. La seconda sua dimora nella medesima è mentovata nel cap. 13. degli Atti stessi al vers. 1. 2. 3. 4. 5. allorquando fu Vescovo ordinato nell'anno 45. dell'era Cristiana giusta il Cardinal Baronio, rapportato da Cornelio Alapide in detto luogo: la terza al capo 14. 27. assicurandosi, che Paolo, e Barnaba si trattennero in Antiochia con i discepoli non per poco tempo — Morati sunt tempus non modicum cùm discipulis — la quarta nel capo 15. 35. nel quale si afferma, che Paolo, e Barnaba ivi dimoravano insegnando, e annunziando il Vangelo: la quinta al cap. 18. 22. 23. la sesta al cap. 2 11. dell'Epistola a' Galati — Da ciò si rileva chiaramente che più o almeno due anni San Paolo dimorò in Antiochia con qualche interruzione. Baronio poi è d'avviso, che l'Apostolo nella terza mansione anzidetta dimorò in Antiochia fissamente tre anni cioè nell'anno 49. e 50. di Gesù Cristo sino al primo Concilio di Gerusalemme, che celebrossi nell'anno 51. Si veda in detto luogo Alapide. Da questo sentimento del Baronio ne seguirebbe, che la dimora dell'Apostolo in Antiochia fu almeno o quattro, o cinque anni. Quella Casa, e l'inclite stanze, ove dimorò alloggiato l'Apostolo, stavano in piedi sino a' tempi del Crisostomo: ed egli assicura nella Omelia 30 sopra l'Epi-

stola a' Romani al N. 4. che il popolo anzidetto a folla concorreva a visitar questo monumento, e ricordo di S. Paolo con segni straordinarj di pietà, e di devozione — Si nos, diceva, post tantum temporis spatium ingressi, ubi Paulus manebat, ubi ligatus est, ubi sedit, et disseruit, quasi alis assumptis erigimur, et ad diei illius recordationem ex locis ipsis remittimur, cum adhuc recentes res essent, quo non religionis affectu movebantur ii, qui cum pietate hospitio suscipiebant?

(Not. 36.)

Eusebio di Cesarea fa menzione della Cattedra di S. Giacomo Apostolo, Vescovo di Gerusalemme, tenuta in molto rispetto, come pegno della di lui dottrina, e del di lui amorevole affetto alla Città anzidetta. Si veda il lib. 7. della Storia Ecclesiastica di questo autore al cap. 19.

(Not. 37.)

Riferisce Giovanni Mosco, pietoso solitario, e Sacerdote del Monistero di S. Teodosio in Gerusalemme, scrittore del secolo settimo, che quella santa Spelonca, e Grotta, ove sin da fanciullo ritirossi S. Giovan Battista, fu da un certo Solitario, detto Giovanni il Vecchio, formato in un bel tempietto con un monistero accanto edificatovi, e che quel luogo Sacro Sapsa fu poscia appellato. Molte furono le significazioni dell'animo benigno di S. Giovanni, ivi addimostrate. Si veda il riferito Mosco nelle vite de' Padri al cap. 1. e 2. presso il Rosveido lib. X. pag. 863 dell'edizione di Antuerpia 1628:

(Not. 38.)

San Gennaro Vescovo di Benevento prese in Pozzuolo sotto Diocleziano la corona del martirio, fu dopo in Napoli sepolto; il di lui sangue, che condensato, e concreto in un' ampolla di vetro si conserva, quando al di lui capo fassi vicino, liquido, e bollente diviene. Il mondo tutto é testimonio di questo miracolo; vaneggiano, e con impudenza parlano taluni Eretici, i quali ben confuta e convince di fal-

sità Potignano, e Labato, dei quali molti alla vista del miracolo alla vera fede, e pietà tornati sono. Così Benedetto XIV. nel lib. de Canoniz. Sanctorum lib. 4. cap. 31. N. 11. 13. Bel monumento al popolo Napolitano.

(Not. 39.)

San Basilio ben molto loda l'acqua, che dal Sepolcro di S. Giulitta Martire scorrere egli attesta in Cesarèa; e che la medesima, qual dono singolare della Martire, salutevole era ad ogni sorta d'infermità; lo stesso assicura S. Gregorio Vescovo di Tours della tomba di S. Giovanni Evangelista, e di S. Andrea Apostolo, dalla quale scorreva molta copia di Manna, che recava vantaggio, e sommo giovamento agli ammalati — Si legga S. Basilio nell'Omelia in onore di S. Giulitta, e S. Gregorio nel lib. 1. de Gloria Martyrum al cap. 30 e Benedetto XIV. de Canoniz. Sanctorum al lib. 4. cap. 31 N. 19.

(Not. 40.)

È nota la storia di quel presente, e dono inestimabile, fatto dalla Beata Vergine a S. Idelfonso Vescovo di Toledo. Essendo costui sceso nel tempio alle preci matutine dell'Aspettazione del Parto della Beata Vergine, dalla medesima, fattasi vedere di luce risplendente. Ricevette una vesta decorosa, della quale far uso solea nel santo Sacrificio della Messa. Si legga la di lui vita alli 23 di Gennajo.

(Not. 41.)

La Vergine, e Martire Sant'Agata, la quale giusta il Breviario Romano nella di lei vita alli 5. Febbrajo i Palermitani, e i Catanesi dicono essere stata loro Concittadina, lasciò un pegno luminoso di sua tenera affezione alla nobile Città di Catania, cioè l'inclito Velo del suo Capo sacrosanto; e quello varie volte ha liberato la detta Città dall'incendio, e dalle fiamme desolanti del Mongibello. Si legga la Storia di Sicilia.

(Not. 42.)

San Calogero da Costantinopoli, ove nacque, recossi in

Roma, e ricevuto ivi dal Sommo Pontefice l'abito monastico, si ritirò nell' isola di Lipari per divina ispirazione, e di lì nella Città di Sciacca in Sicilia conferitosi moltissimi prodigj operò in vantaggio di quel paese, non volendosi preterire i bagni salutevoli, che oggidì raccordano il loro Santo Autore. Si legga la di lui vita alli 15 Giugno.

(Not. 43.)

Nacque in Palermo la Verginella Santa Rosalia dal chiaro sangue del Principe Sinibaldo suo Padre, che colla nobiltá de' suoi natali sino a Carlo Magno Imperadore risaliva. Ella dalla primavera di sua età ritirossi nell' orrida spelonca della Quisquina, 40 miglia in circa distante dalla la sua patria. Dalla Quisquina passò poi al monte Erta, o sia Pellegrino distante una lega da Palermo; ed ivi in una umida freddosa, e disagevole spelonca visse sino agli ultimi momenti dell' età sua verginale: la grotta poi si è formata in Tempietto, ove concorrono non solo i Palermitani, ma la Sicilia tutta, o per iscioegliere i loro voti, o per ottenere grazie della Vergine.

(Not. 44.)

Avvi in Sicilia un picciolo Tempietto con molte commode stanze adjacenti, distante da Trapani sette leghe in circa, situato alla spiaggia del mare sotto Conterrana, paese, che più non esiste: ivi si venerano le reliquie di S. Vito, di cui giusta il Breviario Romano celebrasi la festa alli 15 di giugno. Da tutta la Sicilia, e specialmente dalla Valle detta di Mazzara, quivi concorrono tutti coloro, che sono stati morsi da' cani arrabiati, ove col farsi presenti al Santo divotamente, e con alcune sacre preghiere del Sacerdote sono liberati dal pericolo di loro vita. Gran prodigio in vero è questo, più chiaro della luce meridiana; giacchè i morsicati concorrenti in quel luogo di ogni età, d'ogni sesso, e stato, e d'ogni condizione senza perizia di medici, e senza soccorso alcuno della medicina sono al momento medesimo liberati da quel veleno, loro comunicato, detto da' medici *Hydrophobia* Si legga il Pontefice Benedetto XIV. de Canoniz. Sanct. al lib. 4. cap.

14 N. 20, e 21. il quale anco riflette, che nelle paludi di Rovigo, Città dello Stato di Venezia, avvi il Tempio di S. Bellino, come parimenti in Andain avvene un'altro di S. Hubert, Vescovo di Mastrich nel Brabante, ove concorrono i morsicati da' cani rabbiosi, ed al momento istesso sono ivi guariti da Iddio per l'intercessione de' due Santi prelodati: e che lo stesso Eretico Giovanni Calvino mandò un suo figlio, morso in tal modo, al tempio di S. Hubert, perchè fosse col di lui soccorso ivi guarito. Luminosa dimostrazione della protezione di S. Vito, e de' due Beati anzidetti.

(Not. 45.)

L'augusta Basilica della Città di Monreale in Sicilia è un perenne monumento dell'affetto della Madre di Dio verso di quella popolazione. Fu questa edificata, ed eretta da Guglielmo Secondo il Re Normanno, detto per sopranome il Buono nell'anno 1173. per avviso datogli dalla Vergine Madre. Si legga la vita di Guglielmo Secondo, scritta dall'Arcivescovo Monsignore D. Francesco Testa.

(Not. 46.)

I Santi Padri vogliono, che quella dimanda, che fanno i fedeli nell'orazione Domenicale a Iddio Padre — Panem nostrum quotidianum da nobis hodie debba intendersi della Santa Eucaristia.— Così afferma S. Ambrogio nel lib. 5. de Sacramentis cap. 4. — Si panis est quotidianus, cur post annum tantum eum sumis? Sic vive, ut quotidie merearis accipere — Così pure S. Cipriano — Hunc panem dari nobis quotidie postulamus — nel libro de Oration. Dominic.

(Not. 47.)

È presa questa elocuzione dal cap. 1. della Genesi, nel quale parlandosi dello Spirito Santo si usa questa bella espressione. — Spiritus Dei ferebatur super aquas—Lo spirito del Grande Iddio si portava sull'acque, quasi riscaldandole col suo divino calore, e loro comunicandole la virtù

di produrre i rettili, i volatili, i pesci, e i germi tutti.— Aura calida, quam a se spargebat, aquis quasi incubabat Spiritus Sanctus, eisque vim producendi indebat, scilicet volatilia, pisces, et germina — Si veda Cornel. Alap. nel luogo citato.

San Girolamo nell' Epist. 83. ad Oceanum ne spiega il senso allegorico cioè, che ivi veniva simboleggiato il divino Spirito quasi riposando sopra l' acque del Battesimo, colle quali ci partorisce, e ci rigenera — Lo spirito Santo formò nel Seno della Vergine la Carne Sacrosanta di Gesù Cristo — Qui conceptus est de Spiritu Santo, Natus ex Maria Virgine — il Simbolo, Apostolico. Lo Spirito Santo parimenti è quello, che trasmuta, e transustanzia sull' altare i doni proposti di pane, e di vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo giusta l' aurea sentenza del Crisostomo:— Hic est, qui proposita Dona transmutat.

(Not. 48)

I prodigi famosi operati da Mosè, ed il cambiamento dell'acque del Nilo in sangue, e del suo bastone in serpente e del serpente in bastone nuovamente, furono effetti ammirabili della virtù dello Spirito Santo—Digitus Dei est hic. I magi stessi confessarono, che quello era il Dito dell' Altissimo Iddio: I Padri giusta il Vangelo di S. Luca al Cap. 11: vers. 20 e di S. Matteo al cap. 12 28 per lo Dito divino intendono lo Spirito Santo. Così San Girolamo, il Nisseno, e S. Agostino. Si veda Cornelio Alapide al cap. 8. dell' Esodo al vers. 18. San Cirillo di Gerusalemme da questi prodigi riferiti ne stabilisce la possibilità della Transustanziazione del pane, e del vino contro degli eretici dei suoi tempi.— Si legga il Signor di Chanteresme — Istruzioni intorno a' Sacramenti tom. 2. pag. 41. 45. 46.

(Not. 49.)

La Mensa Eucaristica è piena di fuoco spirituale, diceva il Crisostomo, e siccome i fonti traboccano di acque copiose, così questa tutta è compresa da una certa fiamma arcana: — An nescis, quod haec Mensa plena est igne spirituali, et quemadmodum fontes aquae vim exundant, ita

haec flammam quamdam habet arcanam — Divus Chrysost. Serm. de Philogono.

(Not. 50.)

Concilium primum Nicenum oecumenicum convocatum est anno Christi 325. Primum, et quod praecipuum erat, in eo definitum est secundum avitam fidem, Filium credendum esse Deum adversus errorem Arii, confectumque est Symbolum, in quo dicitur Filius Patri Consubstantialis — Vid. Habert. tom. 1. pag. 131.

(Not. 51.)

Tertium Concilium fuit Ephesinum indictum anno 431. sub Theodosio Imperatore. In eo proscriptus, et e Sede Costantinopolitana dejectus est Nestorius; qui negare ausus fuerat, Hominem, in utero Beatae Mariae Virginis formatum, unam esse cum Unigenito Dei Verbo Personam, et Beatam Mariam Virginem esse Deiparam —Habert loc. cit.

(Not. 52.)

Quartum fuit Chalcedonense sub Imperatore Martiano convocatum anno Christi 451. Damnata est in isto Concilio haeresis Eutychetis Archimandritae, idest, Abbatis Monasterio urbis Constantinopolitanae praesidentis, qui duas esse in Christo Naturas negavit — Habert loco cit.—

(Not. 53.)

Unio Hypostatica est omnium maxima, et indissolubilis. Probatur sententia Catholica 1o. ex scriptura. — Christus resurgens ex mortuis jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur — ad Rom. 6. — Tu es Sacerdos in aeternum — Psalm. 109.— 2. ex Traditione: In Symbolo Niceno, et Costantinopolitano sic confitemur — Cujus Regni non erit finis.— In Symbolo Apostolorum — Mortuus, et sepultus est; descendit ad inferos — Porro si Verbum fuit separatum a Corpore, aut ab anima, Christus nec sepultus est, sed Corpus Ejus: nec descendit ad inferos, Sed a-

nima Ipsius: Nam Christus est suppositum, et persona. Adversus hanc veritatem erravit Origines, qui existimavit Naturam Humanam a Verbo dimittendam; erravit pariter Marcellus Ancyranus, qui somniavit, quod post judicii diem expleto jam Christi officio, Natura Humana in nihilum sit reditura; erraverunt pariter, qui existimarunt, Verbum a Corpore Christi triduo mortis recessisse — Vide Habert tom. 2. pag. 14 de Incarnat.— Revincitur ista haeresis,— ait Laurentius Berti de Incarn. tom. 5. edit. Neapol. 1778 pag. 291.— aperte, ex quo collata Christo filis Davidis potestas sempiterna, et absque fine dicatur. Daniel. 7. 14. et Luc. 1. 33. vide quoque Jueninum tom. 4. de Incarn. pag. 287. qui affert ad rem hoc tritum axioma, quod plures Scholastici tamquam ex Joanne Damasceno laudant — Quod semel Verbum assumpsit, numquam dimisit. —

(Not. 54)

Egregiamente S. Agostino nel Sermone 13 de Tempore parlando della Santa Incarnazione del Verbo Divino asserisce, che sia stata ad effetto anche recata a riguardo, ed in considerazione della divina Eucaristia — Ut panem Angelorum manducaret homo, Dominus Angelorum factus est Homo — Così pure S. Bernardo Serm. in Coena Domini— Verbum Carnem induit, ut jumenta manducarent panem Angelorum, homines jumenta erant. —

A questo nobile sentimento molti de' Sacri Teologi, e dei Sacri Espositori aggiungono un'altra riflessione non meno considerevole, cioè che la Santa Eucaristia è un' estensione dell'Incarnazione, anzi da taluno una sempre nuova Incarnazione si addimanda — est mysterii hujus confectio iterata Incarnatio.— così Teofilo Rainaudo, come in appresso meglio. Affermano dunque questi, e in tal modo addimostrano questa nobile, e luminosa dottrina;

1. Nell' Incarnazione Iddio si unisce ad una sola Umana Natura, laddove nella Comunione Egli si unisce a tutti coloro, che lo ricevono.

2. L'Incarnazione non si è fatta, che una sol volta: ma la Transustanziazione si rinnova tutti i giorni, e tutte le ore, e i momenti, che i Sacerdoti consagrano;

3. L'Incarnazione non si è fatta, che in un luogo, cioè

nella Città di Nazarette: laddove la Transustanziazione fassi in tutte le parti del mondo.

Nell' Incarnazione il figlio dell' Altissimo Iddio agisce, e dispiega la sua onnipotenza per farsi Uomo, laddove nell' Eucaristia il Figlio dell' Uomo agisce, ed impiega la sua infinita potenza per rendere Dei i miseri mortali.—In una parola il Sacramento dell' altare giusta il sentimento dei Padri è una estensione dell' Incarnazione, in virtù della quale il Figlio di Dio, siccome insegna S. Agostino, s' incarna nelle mani del Sacerdote, come Egli fece la prima volta nel seno della Beata Vergine — Vere veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei Filius, veluti in utero Virginis incarnatur — Aug. in Psal. 31. Si veda Amedeo citato di sopra nel tom. 4. pag. 483. Si veda Suarez in 3. part. tom. 3. disp. 46. Sect. 7.—

Mi giova finalmente il trascrivere il sentimento latino intero di Glisserio nella divina Cantica al Cap. 2. vers. 4. — Egregie quidam Sacramentum istud Extensionem appellant Incarnationis invenit divinus amor unionem alteram, illi maxime similem, per quam singulis uniretur hominibus; ut unio illa Hypostatica extenderetur quodam modo ad omnes pariter, et ad singulos

(Not 55)

Zaccheo, Levi, ossia Matteo, Maria e Marta, sorelle di Lazaro mostrarono animo grato verso di Nostro Signore. Tutti e tre avendo ricevuti beneficj singolari da Gesù l' accolsero in casa loro, e gli fecero un solenne convito. Si veda il cap. 19. di S. Luca, il cap. 9. di S. Matteo, e il cap. 13 di S. Giovanni.

(Not. 56.)

La Santa Eucaristia in, greco linguaggio così detta, nella latina favella significa Buona Grazia, e rendimento di grazie; o perchè in essa si riceve Gesù Cristo il massimo de' doni, e fonte d' ogni grazia; o pure perchè in esso a Iddio si offerisce il Sacrificio di grazie di un' azione perfettissima. — Propterea tremenda, ac salutaria ista mysteria, quae in Congregatione Ecclesiastica celebramus, Eucharistia vocan-